

# LA RISACCA MENSILE

*La Teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.*

Albert Einstein



# STORICA DOPPIETTA



Foto: T. P. / Contrasto, A. / Ansa, G. / Ansa, P. / Ansa, S. / Ansa, M. / Ansa, L. / Ansa, R. / Ansa, C. / Ansa, D. / Ansa, F. / Ansa, G. / Ansa, H. / Ansa, I. / Ansa, J. / Ansa, K. / Ansa, L. / Ansa, M. / Ansa, N. / Ansa, O. / Ansa, P. / Ansa, Q. / Ansa, R. / Ansa, S. / Ansa, T. / Ansa, U. / Ansa, V. / Ansa, W. / Ansa, X. / Ansa, Y. / Ansa, Z. / Ansa



IL CONSORZIO  
UNIVERSITARIO  
DELLA  
PROVINCIA DI  
TRAPANI

UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PALERMO

# MASTER DI II LIVELLO

## Recupero, riabilitazione strutturale e fruizione dell'edilizia storica

**Sede: Consorzio Universitario della Provincia di Trapani -  
Lungomare Dante Alighieri - 91016 Casa Santa Erice (TP)  
Coordinatore scientifico: prof. Lidia La Mendola**

Il tema del recupero dell'edilizia storica è caratterizzato da una complessità metodologica dettata da una parte dai vincoli determinati dall'esistente e dall'altra dalla interdisciplinarietà che ne rende spesso difficile l'approccio e il coordinamento delle fasi del processo.

La conoscenza approfondita dell'edificio in esame rappresenta il presupposto indispensabile per scegliere correttamente la tipologia di intervento; con un parallelo alla medicina si può asserire che solo con una buona conoscenza della "fisiologia" di un malato è possibile affrontare le patologie e scegliere "cure" efficaci. Inoltre le cure, e dunque gli interventi progettati, devono mirare alla rimozione delle cause che hanno determinato le patologie, e non alla mera risoluzione dei sintomi e delle manifestazioni.

L'acquisizione dunque di un metodo che permetta di conoscere la struttura esaminata, i suoi degradi e la sua interrelazione con il contesto circostante, per poi procedere all'analisi e al progetto dell'intervento, è fondamentale per la formazione di una figura professionale completa in grado di coordinare un processo che parte da una diagnosi e termina con la conclusione delle lavorazioni di un cantiere.

### CONTATTI

Consorzio Universitario di Trapani, tel. 0923 568300,  
segreteria@consunitp.it; masterconsunitp@libero.it; <http://www.consunitp.it>.



# LA RISACCA

## SOMMARIO

Sport

**I Massinelli proseguono in solitudine: pronta l'iscrizione in Legadue**

di **Alberto Pace**



pag. 2-3

**Il TRAPANI calcio dalla Lega Pro Prima Divisione si proietta già in B**

di **Peppe Cassisa**

Attualità



pag. 4-5

**VIENNA INTITOLA IL TEATRO APOLLO AL "TRAPANESE" ANTON ROCCO GUADAGNO**

Redazionale

**Che cosa succede nella Chiesa di Trapani?**

"Terza pagina"

**C'era e c'era una volta**

di **Gianni Vento**

L'opinione

**QUANDO LA NOSTRA "QUARTA SPONDA" SI CHIAMAVA TUNISIA**

di **Michele Rallo**

Ricerca storica

**Il contratto nuziale agli inizi del novecento**

di **Enzo Tartamella**

Testimonianze storiche

Un "trapanese" da ricordare

**Mino Blunda  
Premio Pirandello per i Teatro 1973**

di **Alberto Barbato**



pag. 6-7



pag. 10-11



pag. 10-11



pag. 16-17



pag. 18-19



pag. 24-25

## LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:  
Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppulo  
Enzo Tartamella - Gianni Vento

In Redazione:  
Alberto Barbato - Enza Basirico - Filippo Camuto - Giuseppe Cassisa - Gianfranco Crescenti - Francesco Greco - Gabriella Malizia - Michele Mezgale - Michele Rallo - Alberto Pace - Laura Spanò

Realizzazione Grafica e stampa: Esseci Service sas, via dei Pescatori 19 - 91016 Casa Santa Enica (TP) tel. 333.1644530  
Per gli avvisi commerciali: Studio di Promozione Pubblicitaria di Salvatore Peraino tel. 328.2939369

I numeri precedenti sono consultabili al sito [www.larisaccamensiletrapanese.it](http://www.larisaccamensiletrapanese.it)

## EDITORIALE

di **Aldo Messina**



Mi capita, a volte, di fare delle considerazioni tra me e me, e poi rimuginare per giorni sull'argomento, per capire l'esattezza o meno delle conclusioni cui giungo.

E' accaduto, l'ultima volta qualche mese fa, osservando le ordinanze di alcuni sindaci: mi sono reso conto che due mandati quinquennali consecutivi per i primi cittadini sono troppi. Comportano, dopo cinque anni, una eccessiva confidenza col sistema comunale ed un distacco crescente dai cittadini, mentre comincia a farsi strada una convinzione di quasi onnipotenza che li porta a spadroneggiare, talora indebitamente. Considerazioni, queste, che valgono anche per gli assessori e per gli stessi consiglieri comunali, taluni "di lungo corso".

Oltre un mandato, la confidenza eccessiva con il giocattolo pubblico porta molti ad atteggiarsi e a considerarsi "i padroni del vapore", talora perfino a guardare all'ente pubblico come ad una "cosa loro".

Ma considerazioni analoghe andrebbero fatte per gli uffici pubblici e per certi suoi alti burocrati. Anche tra loro non mancano i padreterni della situazione, ed anche qui con crescente distacco dai cittadini amministrati e dai loro problemi. E che il padreternismo regni in certi uffici è testimoniato dal fatto che qualche dirigente possa tenere le pratiche a dormire nei cassetti, senza che nessuno li richiami all'ordine.

Come avviare? Per i burocrati non si può pensare all'abbreviazione del mandato, come per i politici. Penso, allora, alla creazione di una "autorità" indipendente regionale che abbia il compito di ispezionare gli uffici pubblici d'ogni ordine e grado, e di verificare la correttezza dei comportamenti dei burocrati. Purché sia una cosa seria, naturalmente.

Politici e burocrati - è risaputo - non sempre vanno d'accordo. In proposito, non possiamo esimerci da un accenno a quanto accaduto il 19 giugno al Consiglio Comunale di Trapani, quando un consigliere "di lungo corso" ha chiesto un dibattito "a porte chiuse" per discutere dell'azione di una dirigente comunale, peraltro integerrima. Dopo l'intervento, gli atti sono stati trasmessi alla Procura della Repubblica, per l'accertamento di eventuali responsabilità. Non immagino come i fatti andranno a concludersi, se emergeranno comportamenti illeciti da parte dell'uno o dell'altra dei protagonisti della vicenda, o se tutto si concluderà con un nulla di fatto. Ma certamente, alla luce di questo episodio, le mie considerazioni iniziali trovano una ulteriore conferma.

Il mio auspicio, dunque, è che i politici facciano un passo indietro, e che i burocrati accettino un maggiore controllo sulle loro azioni. Uscendo dal vago: penso, per il sindaco, ad un massimo di due mandati ma di durata triennale; e, per i consiglieri, a un mandato di 4 anni, non immediatamente rinnovabile. Il discorso si potrebbe allargare ai deputati regionali: non più di 10 anni di permanenza nella carica.

Quanto ai cittadini - che sono i maggiori interessati ad un buon funzionamento delle amministrazioni pubbliche - facciano sentire la loro voce. E non solo ogni cinque anni, alla scadenza elettorale. Che si attivino quotidianamente, anche attraverso le associazioni di tutela dei consumatori.





## Basket: si dilegua la cordata degli imprenditori trapanesi

di Alberto Pace

Chi si aspettava che l'assemblea straordinaria dei soci potesse dare una spallata definitiva ad una crisi perdurante e di difficile soluzione è rimasto deluso. I problemi rimangono in tutta la loro evidenza e gravità nonostante l'azione dei "Trapanesi Granata", manipolo irriducibile di tifosi che si stanno sobbarcando sforzi inenarrabili per salvare una realtà sportiva che dovrebbe coinvolgere l'intera città. Ma spenti gli ultimi echi di un'impresa sportiva che ha avuto dell'incredibile per il modo in cui si è realizzata, la città è ritornata a sonnecchiare in preda alla propria indole ed in linea assoluta con il proprio codice genetico.

Rimini o Ferrara dopo aver accarezzato l'idea hanno precipitosamente abbandonato il progetto. Non rimane, di conseguenza, che dirigersi verso progetti realizzabili e percorribili. Una condizione essenziale è, come ribadito dal massimo dirigente Alessandro Massinelli, iscriversi alla squadra al prossimo campionato di Legadue ma "Vogliamo organizzarci e strutturarci come richiede una realtà professionistica". "Pertanto - prosegue il presidente - considerando che le forze economiche coagulate dal dottor Francesco Vulpetti, con cui discutiamo ormai da mesi, devono ancora comunicare quale possa essere il conferimento che intendono investire



Conclusi i festeggiamenti

## I Massinelli proseguono in solitudine: pronta l'iscrizione in Legadue

Il nobile tentativo di avviare un azionariato popolare alla stregua di alcune realtà calcistiche come il Barcellona, il Real Madrid o il Bayern di Monaco non ha prodotto l'esito sperato ed è caduto presto nel vuoto. Traslare progetti vincenti all'estero e riprodurli in Italia con normative del tutto differenti rappresenta un'impresa titanica e spesso irrealizzabile. Ci hanno già provato società calcistiche come la Roma o recentemente il Bologna ma hanno fatto precipitosamente marcia indietro. Nel basket un tentativo di azionariato popolare non ha salvato la Fortitudo Bologna dal fallimento ed altre realtà cestistiche come

nel club, sospendiamo fino a lunedì prossimo l'assemblea e quindi valuteremo bene la situazione". Dichiarazioni che suonano come un ultimatum: o si chiude in tempi brevissimi o la proprietà si trova costretta a trovare soluzioni alternative.

D'altronde i tempi a disposizione sono ridotti all'osso ed il percorso da seguire non ammette deroga alcuna. Le procedure per l'iscrizione prevedono, infatti, un primo passaggio in Lega con scadenza 30 Giugno: Il costo relativo alla domanda di ammissione è pari a 70 mila euro a cui vanno aggiunte 25 mila euro come quota associativa.

Successivamente risulterà necessario reperire una fidejussione di 100 mila euro.

Ma non è tutto: le ammissioni al campionato sono di esclusiva competenza della Federazione che decide dopo una verifica effettuata dalla Comtec, organo di controllo entro l'11 luglio. Si tratta di un esame severo in cui spesso sono incappati club di grande storia e prestigio ma con conti ballerini. Dovranno, quindi, essere ripianati i debiti verso i tesserati (giocatori, tecnici e collaboratori di vario genere) nella misura dell'ottanta per cento, e dirimere i lodi ancora irrisolti. E da questa ottica emergono le più dolenti note: gli stipendi arretrati vantati dai giocatori e tecnici ammontano a cinque mensilità, considerati anche i premi stabiliti in caso di promozione e tale fattore rappresenta sicuramente un ostacolo difficile da superare senza l'immissione in società di nuovi capitali. Ed in caso di default della cordata Vulpetti qualcuno questi soldi dovrà pur scurcirli. Ed alcune soluzioni "esterne" sono state già ventilate come minaccia incombente e forse vagliate dall'attuale proprietà: quella più accreditata rimane la pista di Capo d'Orlando con eventuale scambio di titoli sportivi. Ma ricacciare la Trapani cestistica verso un nuovo limbo da cui risulterà impossibile uscire sarebbe imperdonabile e delittuoso dopo il "miracolo sportivo" realizzato. Equivarrebbe ad una iattura, un colpo mortale inferto a tutti quegli appassionati trapanesi che ancora si battono in una ideale trincea per tenere accesa la fiammella di un sogno sportivo per tanto tempo sfiorato, vagheggiato, coltivato poi conquistato sul campo, in modo epico, da un manipolo di irriducibili combattenti. Un sogno destinato, purtroppo, ad infrangersi sull'altare dell'indifferenza imprenditoriale e della neghittosità politica.

Apprendiamo in extremis, e purtroppo siamo stati facili profeti, che la cordata che aveva nel commercialista Vulpetti il punto di riferimento per l'acquisto del pacchetto di maggioranza ha registrato il totale disimpegno dall'ambizioso progetto. Un inopinato dietrofront prontamente ripreso da un comunicato diffuso dal club "Trapanesi Granata" durante l'assemblea dei soci tenutasi presso il Palalio lunedì 27 giugno. "La nostra iniziativa - si legge nella nota - poggiava in larga parte su questo gruppo, con l'ambizione e la consapevolezza di poter contribuire in modo sostanziale al raggiungimento della cifra necessaria a completare l'aumento di capitale richiesto. Purtroppo questa possibilità si è concretizzata solo parzialmente, ma ciò non ci ha scoraggiato. Al contrario, certi della validità del progetto abbiamo speso ulteriori risorse ed energie nella raccolta di fondi che ha raggiunto quota 50 mila euro, grazie al contributo di 270 soggetti". Un atto d'amore da parte di un gruppo di aficionados pronti a "Ribadire il sostegno alla società e alla squadra e la piena disponibilità a lavorare insieme, sin da domani, per poter istituzionalizzare questa ed altre iniziative allo scopo di rendere i tifosi sempre più vicini alle sorti del Basket

Trapani". Un accorato appello viene rivolto ai Massinelli allo scopo di impegnarsi con la città a non disperdere questo patrimonio ed attivarsi per garantire un futuro sereno oltre alla possibilità di disputare regolarmente il campionato di Legadue". Appello immediatamente raccolto come un guanto di sfida dall'attuale proprietà che in sede di assemblea ha ribadito il proprio impegno ad iscrivere la squadra nel campionato professionistico. Risulta fin troppo chiaro che, aldilà dei propositi e delle dichiarazioni rese pubblicamente, il pallino e l'inerzia del gioco sia passata saldamente tra le mani dei Massinelli. La promozione acquisita sul campo si sta rivelando fondamentale ed ha in qualche modo ringalluzzito l'azione del massimo rappresentante societario rilanciandone l'immagine a tutti i livelli e mettendo a nudo, senza far ricorso ad eclatanti dichiarazioni, l'inerzia e l'inefficienza di una classe imprenditoriale e politica incapace di esprimere una benché minima leadership in campo sportivo. Ora non resta altro che curare gli improcrastinabili impegni che il nuovo assetto societario impone ed acquisire il diritto a disputare il prossimo impegno in campo professionistico. E non sarà impresa facile: il mondo del basket sta vivendo uno dei suoi momenti più difficili della sua storia. La crisi economica e sociale tuttora in atto si sta ripercuotendo con effetti devastanti nello sport a tutti i livelli. Hanno ultimamente gettato la spugna imprenditori del calibro dei Benetton, gli sponsor, ormai ineluttabilmente, indirizzando i loro sforzi finanziari in campo calcistico con un ritorno economico e d'immagine di caratura senz'altro superiore rispetto a quello che il basket attuale è in grado di assicurare. Per non parlare dei proventi "istituzionali" elargiti da Comuni, Province e Regioni. Il Comune di Trapani ha stanziato la cifra di 185 mila euro, mentre la Provincia non è andata oltre quota 50 mila. Dalla Regione Sicilia non è arrivato un solo euro. Ma il tempo stringe ed occorrerà, quindi, muoversi con risorse autoctone attingendo, se necessario, al capitale sociale.

Le scadenze del 30 giugno e dell'11 luglio, imposte dalla Lega vanno tassativamente rispettate, pena l'esclusione. Un barrage che non ammette errori di sorta ed implica un percorso netto come nei gran premi ippici. D'altronde Marcello Massinelli, non incidentalmente, ha chiuso la relazione con un preciso monito "Lavorare per creare le condizioni minime essenziali al proseguimento. I titoli si possono anche cedere, è già successo con la Fortitudo Bologna che ha rilevato Ferrara". Più chiari di così!



Foto Sergio Cancelliere



di Pepe Cassisa



## IL TRAPANI calcio

### dalla Lega Pro Prima Divisione si proietta già in B

**U**n'altra stagione da incorniciare. Dopo 14 anni il Trapani calcio ritorna nella terza serie del calcio professionistico, la vecchia serie C1, oggi denominata Lega Pro Prima Divisione. Ma alle promozioni, sul campo o con ripescaggi, i granata ormai ci hanno fatto l'abitudine: tre nelle ultime quattro stagioni. E' questo l'invidiabile ruolino di marcia della società. Risultati non casuali ma frutto di una oculata programmazione e di una crescita della struttura e dell'organizzazione societaria. E dire che solamente qualche stagione fa, in un paio di circostanze, il presidente Morace, "il salvatore della patria", fu sul punto di abbandonare tutto, scottato e deluso dalle brutte esperienze maturate, all'ombra di consiglieri affaristi. Oggi, l'esperienza è dalla sua parte. Ecco, dunque, che il presidente rilancia. Giusto il tempo di festeggiare l'ultima promozione, con il consueto bagno di folla al termine dei due decisivi tempi supplementari disputati al Provinciale contro l'Avellino ed ecco che, nel corso della festa ufficiale davanti al Palazzo Comunale, è annunciato esplicitamente il prossimo obiettivo: la conquista delle serie B. Un campionato agognato dai tifosi trapanesi. Le diverse generazioni di tifosi granata, infatti, non dimenticano le due occasioni nelle quali Trapani arrivò ad un passo dalla B.

Oggi, il traguardo appare alla portata. La solidità societaria, l'entusiasmo che si respira nell'ambiente, le ritrovate presenze allo stadio, avvalorano questa prospettiva e ne costituiscono un valido presupposto. La riforma dei campionati e soprattutto le difficoltà di molte società del panorama calcistico nazionale, oltre all'ultimo nuovo scandalo del calcio-scommesse, autorizzano a ben sperare. E poi, anche lo spauracchio della mancata dotazione dello stadio Provinciale dell'impianto di illuminazione ormai appare scongiurato. In tal senso, si attende la definizione dei lavori per il rifacimento dell'impianto e per la sua inaugurazione, in concomitanza con una gara che al Provinciale dovrebbe portare una formazione di serie superiore. Ma soprattutto, in tal modo, si potrà render rispondente lo stadio ai criteri previsti dal Sistema delle licenze nazionali, prima della ormai imminente verifica da parte degli organi competenti. Resta fuor di dubbio che Trapani sportiva, sia con il calcio sia con il basket sta vivendo momenti esaltanti e indimenticabili. Le promozioni conquistate meritatamente sul campo dalle due maggiori espressioni sportive della città, nell'arco di poco più di una settimana, sebbene non necessariamente nei programmi delle due società, rappresentano una "doppietta" mai raggiunta in passato. Comune denominatore, il fatto che le due società siano

state salvate dal fallimento da due famiglie imprenditoriali non trapanesi che, in condizioni ben diverse, le hanno portate alla ribalta dei rispettivi sport in ambito nazionale. Un campionato, quello vinto dai Trapani calcio, con pieno merito. Sofferta, ma proprio per questo più bella, la decisiva vittoria contro la bestia nera della passata stagione, l'Avellino. Oggi, probabilmente l'appellativo si inverte anche se appare probabile che la squadra campana possa venire ripescata. La conferma dei meriti dei granata arriva anche dal ruolino di marcia e dalla constatazione di aver lottato da pari a pari con la prima della classe, il Latina, promosso direttamente a fine stagione. Ma anche dall'essere stata l'unica squadra del girone ad aver battuto i pontini che contro i granata hanno raccolto solamente un punto su sei.

Ma quali i segreti del successo ottenuto dal Trapani calcio, presentatosi nel campionato di seconda divisione, da neopromossa matricola? Innanzitutto, la solidità economica. Poi, l'innamoramento di cui è stata vittima la famiglia Morace. E' ormai scontato che il presidente sia entrato a pieno titolo negli annali del calcio trapanese. Tutto nella sua famiglia appare tinto di granata, con Anne Marie, la moglie di origini olandesi ma di sangue granata caliente, insignita del titolo di "prima tifosa". Alla sua abnegazione si deve anche la realizzazione dello "store" del Trapani calcio, punto vendita di gadget della società. Una società saltata all'attenzione dei mass media nazionali per la sua organizzazione, ad esempio quella legata ai propri tesserati, in larga parte, ospitati permanentemente sulla "Gianni Morace" ormai denominata nave-albergo, di proprietà del capitano Morace, stazionata in porto. E poi le scelte azzeccate. Prima fra tutte, quella di Boscaglia, allenatore, ma non soltanto, di una squadra fortemente rispettosa del proprio leader. Una squadra, voluta con una panchina lunga e con pochissimi titolari fissi. Per il resto, tutti sulla corda e tutti pronti a diventare protagonisti non appena chiamati in campo. E' stata questa la vera forza della squadra, o meglio di un gruppo che ha sempre rispettato e accettato le scelte tecniche. E' accaduto, così, che molti giocatori si siano rivelati decisivi, strada facendo, al momento giusto.

E' stato il caso di Gambino, costretto a ripartire dalla seconda divisione italiana dopo un grave infortunio nel massimo campionato di Germania, a lungo allenatosi senza poter vedere il campo per motivi di tesseramento ma anche perché quando è arrivato il transfert da parte della federazione tedesca non era ancora al meglio della condizione.

Oggi, proprio, Gambino è stato uno dei primi a prolungare il contratto con la società.

E' stato anche il caso di Domicolo, facente parte del nucleo storico della squadra insieme a Dai con cui è rimasto a Trapani dal campionato d'eccellenza, vero esempio di attaccamento alla maglia granata. "Frank", come ormai tutti lo chiamano, si è conquistato un posto stabile in squadra nella parte finale della stagione, dopo aver fatto molta panchina e anche tribuna. Per lui, nella

gara decisiva contro l'Avellino, è arrivata anche la grande personale soddisfazione di aver chiuso la stagione con la fascia di capitano, vista l'assenza per squalifica di Filippi. E' stato soprattutto il caso di Priola, un atleta quasi mai impiegato nel corso del campionato e che nelle gare decisive dei play off ha fatto la differenza, guadagnandosi la piena fiducia del tecnico ma anche degli stessi compagni di squadra. Ma anche il caso di Mastrolilli, spesso utilizzato nei minuti finali e che con la sua esperienza si è rivelato un atleta decisivo. Certamente è stato il giocatore più produttivo in termini di rapporto minuti segnati e marcature, facendo passare quasi inosservato, nella gara decisiva contro gli irpini, l'infortunio di Perrone, segnando il goal del 2 a 0. Dicevamo dei meriti del tecnico, Roberto Boscaglia, confermato alla guida tecnica fino al 2013, già nel corso della stagione appena conclusi. Ovvio che qualche altra società gli farà la corte ma il tecnico granata ha confermato la sua presenza a Trapani, sperando magari di poter approdare proprio con i granata in B. A lui ancora una volta il presidente Morace darà carta bianca per allestire la nuova squadra. Un compito arduo ma che Boscaglia ormai ha nel suo dna. Una squadra che nascerà da quella che ha vinto il campionato. Prevista, pertanto, una nutrita riconferma dei vecchi giocatori con l'inserimento di qualche importante pedina per renderla maggiormente competitiva in un campionato di serie superiore.

Ma è stata anche la stagione della tifoseria che, al di là della gioia per la nuova promozione e della costante vicinanza alla squadra, al Provinciale e fuori casa, ha ridato prova della sua maturità. Stupendo il colpo d'occhio nella gara dell'apoteosi al Provinciale. Presenze al limite del record assoluto, sventolio di bandiere, clima di gran festa. Splendida ed encomiabile anche la nutrita presenza della tifoseria nella sfortunata gara d'andata dei play off. La perla stagionale è stata così rappresentata, dalla vera lezione di sport offerta dalle due tifoserie di Trapani ed Avellino, sulla scorta degli ottimi rapporti già esistenti. Le sfide dei play off hanno così dato la possibilità ai tifosi,

spesso intere famiglie, di ambedue le squadre di vivere insieme i preparati, pranzando insieme. Una sfida sportiva vissuta con stile e correttezza. Un esempio di amicizia vera, con scambio di sciarpe e vessilli e di ospitalità prima delle gare.

E, infine, come non parlare di Peppe Perrone, capocannoniere del campionato con 14 reti e beniamino della tifoseria granata. A lui, sono stati tributati i maggiori

applausi durante la festa promozione. Visibilmente emozionato il bomber granata ha voluto sottolineare di aver mantenuto fede alla sua promessa e cioè quella di dover riportare Trapani in C1 dopo averla condannata 15 anni fa, nell'era Bulgarella, con i suoi gol segnati con la maglia della Fermana.

Appuntamento adesso per il 4 settembre, data di inizio del campionato, con il prologo della Coppa Italia di Lega Pro, il cui inizio è fissato per il 17 agosto. Solamente allora potremo scoprire il nuovo volto della squadra granata.





## Itinerari trapanesi Ultima puntata

di Salvatore Costanza

Dalle montagne che circondano Baida e Scopello si ammira il golfo di Castellammare, da Capo San Vito a Punta Raisi; e verso l'entroterra trapanese la vista può spingersi fino ai monti di Segesta e all'isolata vetta ericina.



Golfo di Castellammare

Scendendo verso l'area collinare che porta ad Erice, si attraversano feudi e paricciate dell'antico demanio comunale, un tempo sede di un'attività armentizia intensissima, ma oggi in gran parte trasformati in fiorenti aziende ad alto e medio reddito.



Grotta di Scurati

I numerosi bagli che s'incontrano lasciando per breve tratto le SS 113 e 187, e le strade provinciali per Busto Palizzolo (via Bruca), per Chiesa Nuova, Tangi e Ballata e, sulla costa meridionale, per Bonagia e Custonaci, conservano, in genere, i nomi degli antichi proprietari; ma molti richiamano ascendenze arabe, oppure tipologie di zone rurali, di alberi e fonti d'acqua (Murfi, Ragoleo, Sarbucia, Xiggiari, Bombolone, Celso, Casale, Fastaiella). La loro fisionomia di luoghi fortificati, posti per lo più su

non grandi rialzi del terreno, fa subito pensare alle funzioni di difesa dagli attacchi esterni cui erano destinati. Essi, inoltre, erano abitati quasi tutto l'anno da piccole comunità contadine autosufficienti.

Murfi, che è tra i più caratteristici e antichi, si può raggiungere da Fulgatore o da Buseto Palizzolo, percorrendo la strada provinciale che collega i due popolosi borghi. Vi è attiva un'azienda zootecnica, mentre tuttora esiste una chiesetta rurale dedicata a Santa Vittoria. I bagli del Valdericino e del Custonacioto (da Bonagia alle grotte di Scurati e di Visicari, coi loro caratteristici insediamenti entrogrotta) sono ora in gran parte ristrutturati ad uso ricettivo alberghiero e di ristorazione, o di residenza privata, e costituiscono, quindi, un importante elemento di richiamo turistico. Qualcuno di essi è tuttora intatto nella sua struttura originaria, con spazi e arredi immersi nel verde degli uliveti e della vegetazione spontanea.

Il turismo ha scoperto da qualche anno l'agricoltura, seguendo vie altrove battute con successo. L'agriturismo ha ancora timide ubicazioni nella nostra Isola, ma le iniziative predisposte dai proprietari di bagli e aziende agricole hanno già individuato precise linee operative. La valorizzazione della campagna, dei suoi prodotti tipici, ma anche dei suoi caratteri alternativi al turismo di massa è vista in funzione dell'equilibrio ecologico e dello sviluppo economico, della vendita di prodotti tipici artigianali e del consumo alimentare, del legame culturale che le nuove generazioni si apprestano ad avere con il mondo rurale. L'itinerario che abbiamo percorso, partendo da Erice e ritornandovi, ci scopre un intreccio di culture e insediamenti creato da eventi millenari, come non si è riscontrato in nessun'altra parte della Sicilia.

Le pietre dei templi e dei parchi archeologici - Segesta, Selinunte, Mothya, ma anche mura "ciclopiche" di Erice e Sesi di Pantelleria, grotte di Scurati e di Levanzo, zona archeologica di Lilybeo -, rimandano segni dell'antico che hanno figure e memoria composite, a volte sovrapposte, ma pure coese nell'impatto col paesaggio agreste e marino, e nella solare mediterraneità dei luoghi.



Castello di Erice



## VIENNA INTITOLA IL TEATRO APOLLO AL "TRAPANESE" ANTON ROCCO GUADAGNO

E il suo comune di nascita -Castellammare del Golfo- gli dedica una strada cittadina



**I**l Maestro Anton Rocco Guadagno, castellammarese, direttore d'orchestra di musica lirica e classica riceve, *post mortem*, i riconoscimenti che si è meritato durante la sua carriera.

Il suo comune di nascita, Castellammare del Golfo, ha deciso di intitolargli una strada cittadina.

Tuttavia Guadagno il suo migliore riconoscimento lo riceve dalla capitale della musica d'Europa: Vienna.

Non a caso, Anton Guadagno è morto a Vienna, sua città adottiva, all'età di 79 anni, in seguito ad un attacco di cuore, il 29 agosto del 2002. Qui aveva lavorato, come Direttore artistico, per circa trenta anni, alla "Vienna Staatsoper" raggiungendo traguardi record.

**Il mondo musicale austriaco, in riconoscimento della sua capacità artistica e musicale e per il contributo dato al settore, ha deciso di dedicargli il Teatro "Apollo" di Vienna che, d'ora in poi, si chiamerà "Teatro Maestro Anton".**

Guadagno si era Diplomato al Conservatorio Vincenzo Bellini di Palermo. Si laureò, successivamente, in Composizione e Direttore d'Orchestra a Roma presso il Conservatorio di Santa Cecilia. Poi studiò con Herbert von Karajan e nel 1948 vinse il Primo Premio per Direttori d'Orchestra "Mozarteum di Salisburgo" (tra 125 concorrenti).

Ha lavorato con le più prestigiose compagnie d'Opera tra le quali la New York Metropolitan, la Paris Opera e la London's Royal. Ancora, con la Philadelphia Lyric Opera, la Cincinnati Opera, la Conservancy and Symphon Arequipa (Perù), la International Opera Season of Bellas Artes di Città del Messico, con l'Opera Nazionale di Lima.

In Perù è stato inoltre Direttore del Conservatorio e dell'Orchestra Sinfonica.

E' stato il Primo Direttore Musicale Monterrey Opera in

Messico.

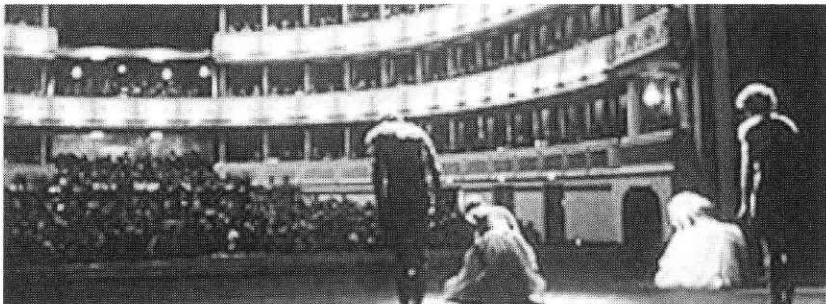
In America ha diretto il suo primo concerto con l'Orchestra Sinfonica di New York. Ha inciso con la Decca, la EMI e con la RCA, dirigendo, tra gli altri, i tenori Di Stefano, Domingo e Pavarotti.

Nonostante questi impegni internazionali e nonostante la sua statura, il Maestro Guadagno ha trovato il tempo per ritornare nella sua provincia di nascita.



Lo ricordiamo al Luglio Musicale Trapanese con la direzione d'Orchestra nelle opere il "Nabucco" (1990), "Madama Batterfly" (1992), "Ernani" (1994), "Il Trovatore" (1996) e l'"Aida" (1997).

Ci uniamo volentieri al suo ricordo affinché venga scritta una memoria indelebile per questi nostri compaesani che tanto lustro hanno dato alla loro terra nata.



**L**a Procura della Repubblica di Trapani, su denuncia, indaga da qualche mese su di un atto pubblico di fusione-incorporazione fra due fondazioni della Curia di Trapani. Più precisamente, la fondazione "Auxilium" e la "Campanile".

Secondo la denuncia, nella fusione, sarebbe sparito circa un milione di Euro.

La Guardia di Finanza presso la Procura ha ascoltato numerosi testimoni e persone informate dei fatti.

Il Vescovo di Trapani, Mons. Francesco Miccichè non solo nega ogni addebito ma rende pubblica anche tutta la documentazione dell'operazione.

Impossibile, allo stato attuale fornire indicazioni precise perché sarebbero frutto di presunte verità delle parti in causa (verosimilmente faide interne).

La verità verrà accertata dalla Procura che dispone di mezzi adeguati alle indagini.

Un certo malessere, invece, serpeggia nel mondo ecclesiale e dei fedeli un po' confusi da questi insoliti fatti.

Forse è per questo che il Santo Padre ha nominato il Vescovo di Mazara del Vallo che è anche componente della CEI, Mons. Domenico Mogavero "Visitatore Apostolico" presso la Curia del capoluogo: un vero e proprio ispettore interno che tenderà a far chiarezza sull'intera vicenda e rassicurare i fedeli.

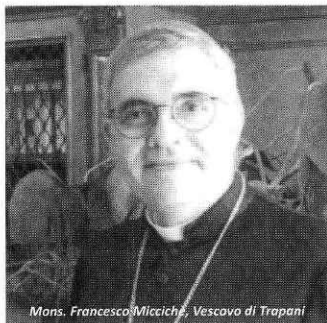


**I**n questi ultimi mesi abbiamo assistito a venti di cambiamento nei paesi dell'Egitto, della Tunisia e in tante altre nazioni del Magreb e del Medio Oriente. Il popolo chiede democrazia, libertà e rispetto della dignità di ogni persona umana.

La NATO ha deciso di intraprendere un'azione militare contro il dittatore della Libia il colonnello Gheddafi e a favore dei ribelli che da Bengasi tentano di arrivare a Tripoli. Ormai da cento giorni continuano i bombardamenti Nato contro il colonnello e sulla città di Tripoli ma la soluzione per ridare la pace al popolo libico sembra ancora molto lontana.

**Che cosa succede  
nella Chiesa  
di Trapani?**

I ribelli libici sostenuti dalla Nato cercano di sconfiggere il colonnello ma la pace è sempre più lontana e i morti civili e le sofferenze di questo popolo sono sempre più gravi mentre resta inascoltato l'appello del Vescovo di Tripoli a cessare i bombardamenti perché a pagarne le conseguenze sono sempre i più deboli ed indifesi della popolazione.



Mons. Francesco Micciché, Vescovo di Trapani

Ci chiediamo perché tanto accanimento di fuoco contro il colonnello Gheddafi mentre in Siria le Nazioni Unite e la Nato si preoccupano poco di quello che accade in quel paese?

Anche in Siria c'è un dittatore e il popolo chiede giustizia, libertà e democrazia, mentre nelle piazze si contano centinaia di morti.

In tutto questo scenario di guerra, di morti, di feriti e di disperazione l'Italia vede arrivare dalla Libia e dalla Tunisia centinaia di disperati che approdano a Lampedusa e nelle coste siciliane in cerca di libertà, di democrazia e di pace.

Il guadagno è sicuro per scafisti senza scrupolo mentre centinaia di disperati, donne, bambini e profughi rischiano ed in realtà centinaia di persone hanno già perso la vita nell'attraversare il canale di Sicilia in cerca di una vita più dignitosa.

Tutto questo accade nell'anno 2011 mentre a Trapani il 7 giugno 2011 la Curia, attraverso un comunicato stampa, comunica che la santa Sede ha nominato Mons. Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo, visitatore apostolico della Diocesi di Trapani.

"Intervento" scrive l'Ufficio Stampa della Diocesi di Trapani- bene accolto e auspicato dal vescovo di Trapani Mons. Francesco Micciché affinché si possano finalmente chiarire alcuni gravi fatti di tipo amministrativo che, nei mesi scorsi, hanno portato alla dolorosa decisione della sospensione "a divinis" di un presbitero diocesano."

Il vescovo di Trapani dichiara: "Rimetto nelle mani della saggezza della Chiesa la necessità di fare chiarezza e ridare serenità alla chiesa trapanese ferita da illazioni ma anche da fatti oggettivamente gravi che tutti auspichiamo vengano definitivamente chiariti".

Il Vescovo di Trapani in una lettera inviata alla diocesi di Trapani il giorno 8 giugno 2011 afferma: "Mi addolora moltissimo la decisione della Congregazione per i Vescovi di inviare in diocesi un Visitatore Apostolico per fare

chiarezza su accuse che in coscienza reputo false, infondate, frutto di odio. .... Accolgo con fede il fratello vescovo di Mazara del Vallo Mons. Domenico Mogavero nominato dal Santo Padre Visitatore Apostolico al fine di raccogliere elementi di giudizio sulla situazione pastorale in cui versa la diocesi e sul mio comportamento nei riguardi del clero e dei fedeli laici".

Di fronte a questi due fatti eccezionali per una diocesi e cioè la sospensione "a divinis" per un anno nei confronti di Don Antonino Treppiedi e l'invio da parte della Santa Sede di un Visitatore Apostolico i fedeli della diocesi e tutti rimangono sgomenti e si chiedono: che cosa è accaduto?

In verità i giornali locali già dal mese di ottobre 2010 avevano cominciato a pubblicare notizie riguardanti una presunta inchiesta nei confronti del Vescovo relativa alla fusione della Fondazione Auxilium e la Fondazione Campanile di cui il Vescovo è presidente e per un ammanco di denaro.

Il Vescovo ha presentato alla stampa una copia della documentazione da dove si evince che in verità non c'è nessun ammanco di denaro.

Nel frattempo i giornali fanno riferimento alle dimissioni da arciprete della Chiesa Madre di Alcamo di Don Antonino Treppiedi e alle dichiarazioni del Vescovo che scrive: "Sono sicuro che quanto sta accadendo sia legato ai fatti incresciosi che riguardano i comportamenti assunti da don Antonino Treppiedi, che mi hanno purtroppo costretto alla sospensione "a divinis".

Si fanno illazioni su altri preti e su laici e la chiesa di Trapani entra in fibrillazione e in sofferenza.



Mons. Domenico Mogavero, "Visitatore Apostolico"

Come cristiani sappiamo che è la verità che ci fa liberi e tutti siamo chiamati alla sincerità, alla onestà, alla ricerca della giustizia, alla libertà, alla democrazia, alla chiarezza, al dialogo, al confronto leale ed aperto con tutti senza falsità.

Con l'intervento del Visitatore Apostolico la Santa Sede intende dare serenità ad una chiesa che colta di sorpresa da questi fatti tutti ancora da verificare secondo verità e nella carità può sembrare un pò smarrita ma che ha la certezza che alla fine la verità dovrà trionfare e il cammino della Diocesi di Trapani si farà sempre più sicuro e spedito.



di Laura Spanò

C'è una storia d'Italia, una storia di una Italia lontana, quella del 1976 che ancora aspetta giustizia. È la storia della strage della Casermetta di Alcamo Marina, dove la notte del 27 gennaio furono trucidati barbaramente il carabiniere, Carmine Apuzzo e l'appuntato Salvatore Falchetta.

E proprio quella storia che ancora non si è chiusa, oggi si arricchisce di nuovi ed inquietanti elementi di novità. A sancire questi nuovi elementi il processo di revisione che si sta celebrando innanzi la Corte di Appello di Reggio Calabria nei confronti di Giuseppe Gulotta, condannato all'ergastolo per quella strage di Alcamo Marina, l'unico che in realtà ha pagato il prezzo più caro tra gli indagati in questa strage.

Nell'ultima udienza del processo è stata chiamata a deporre l'avvocato Eleonora Granozzi, che trentacinque anni fa era difensore di fiducia di Giuseppe Vesco (poi suicidatosi in carcere, ndr) e di ufficio di Giuseppe Gulotta. Sentita dai giudici reggini l'avvocato Granozzi ha senza mezzi termini detto "in quella circostanza non ci fu un vero e proprio interrogatorio, Gulotta rispondeva come un automa. Gulotta si sarebbe limitato a ripetere di essere l'autore della strage firmando un verbale già predisposto".

Ma, in quella terribile notte, che il legale ha definito senza mezzi termini "scioccante", sono accaduti fatti ben più gravi. Pur essendo stata presente tutta la notte in caserma e partecipato all'interrogatorio di Giuseppe Vesco per diverse ore l'avvocato Granozzi ammette di "non ha visto alcun memoriale consegnato da Giuseppe Vesco agli stessi carabinieri".

In quel memoriale il giovane Giuseppe Vesco, accusava Giuseppe Gulotta ed altre tre persone di avere preso parte all'agguato. Secondo la sentenza di condanna proprio quel manoscritto, nel quale Vesco realizza la sua chiamata in correità nei confronti di Gulotta e gli altri, venne consegnato dallo stesso tra le 3 e le 7 del 13 febbraio 1976.

Nel corso di quella convulsa notte sarebbero state violate regole e procedure.



La casermetta di Alcamo

**LA RISACCA**  
l'altra nostra storia



Carmine Apuzzo



Salvatore Falchetta

1976 Strage alla casermetta di Alcamo Marina

## Trentacinque anni per scoprire che la verità non era vera. Risputa Gladio.

L'avvocato Eleonora Granozzi ricorda "che quando fu incaricata di assumere la difesa di Giuseppe Gulotta spiegò di essere incompatibile, avendo assistito il chiamante in correità, (Vesco, ndr). Ma il capitano Giuseppe Russo, che in quel momento coordinava le indagini, però se ne sarebbe infischiato. Non c'erano altri difensori disponibili e l'inchiesta doveva essere chiusa in tempi celeri".

Secondo la Granozzi all'interrogatorio di Gulotta avrebbe assistito anche il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, circostanza questa che non emerge dal relativo verbale di interrogatorio. Il dibattimento riprenderà il 21 settembre.

Giuseppe Gulotta difeso dagli avvocati Baldassare Lauria e Pardo Cellini dopo 21 anni di carcere è in regime di liberazione condizionale, "ma la sua vita - ribadiscono ora i legali - è stata segnata da un gioco di potere per finalità di cui ancora oggi non si conoscono i dettagli".



L'avvocato Lauria ha annunciato un ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo di Strasburgo contro l'Arma dei carabinieri per torture inflitte dalla squadra del colonnello Giuseppe Russo agli arrestati, (su cui ha depresso l'ex brigadiere Renato Olinò) e per i metodi approssimativi e devianti che hanno contraddistinto ogni passaggio investigativo.

Le indagini sulla strage sono state riaperte da quando un ex brigadiere dell'Arma, Renato Olinò, ha raccontato e confermato ai magistrati della Procura di Trapani che i condannati per quella strage con quei morti non c'entravano nulla, e l'inchiesta ripartita ha riportato i magistrati sulle tracce di Gladio la struttura militare segreta che nel trapanese aveva le sue basi già dagli anni '70, e che quei due carabinieri furono uccisi per avere fermato un furgone carico di armi destinato proprio a questa struttura militare. Uccisi dunque per avere visto ciò che non dovevano vedere. Lo scenario in cui matura questa strage per anni nel dimenticatoio, è quello fatto di un crocevia dove mafia e servizi segreti in questa provincia sono andati sempre a braccetto. L'assalto alla caserma di Alcamo Marina avvenne la notte del 27 gennaio del 1976. In manette per quella strage finirono Giuseppe Gulotta (unico a scontare la pena) Vincenzo Ferrantelli e Gaetano Santangelo (a suo tempo fuggiti in Brasile prima che la condanna divenisse esecutiva) ed ancora Giuseppe Vesco e Giovanni Mandalà (quest'ultimo morto poi per un male incurabile). Giuseppe Vesco fu il primo ad essere arrestato un mese dopo la strage, fu lui a fare i nomi degli altri, poi anche lui ritrattò, ma prima ancora che l'istruttoria fosse terminata morì suicida nel carcere di Trapani dove era detenuto. Si impiccò con una corda legata alle sbarre della finestra, ci riuscì sebbene lui era monco di una mano.

*"Siamo di fronte ad un processo farsa quello che ha portato alla condanna del Gulotta, nel quale la vita di un uomo è stata sacrificata sull'altare di una ragione di Stato, ma di cui presenteremo il conto"* – sottolineano i due legali. I ragazzi coinvolti in quella strage per tutta la notte racconta l'ex brigadiere Olinò furono torturati, picchiati con schiaffi e pugni, furono costretti ad ingurgitare acqua e sale, furono intimiditi con la pistola alla tempia. Così alla fine confessarono un duplice omicidio a cui non avevano partecipato. Un duplice omicidio quello dei due giovani anche loro appartenenti all'Arma che ancora non ha trovato un vero colpevole. *"Tecnicamente – dice l'avvocato Baldassare Lauria – le dichiarazioni dell'ex brigadiere Olinò hanno consentito alla Corte di Cassazione di disporre la revisione del*



L'Avv. Baldassare Lauria con Giuseppe Gulotta

processo, cioè la revisione della sentenza di condanna. Il processo relativo si sta celebrando dinanzi la Corte d'Appello di Reggio Calabria. Siamo di fronte però non ad un errore giudiziario perché l'errore giudiziario nella fisiologia del processo non ci può stare. Qui siamo di fronte se è vero quello che sta emergendo processualmente ad una vera preordinata costruzione delle prove contro Gulotta Giuseppe. Oggi Olinò sta facendo il suo dovere di ex carabiniere e di uomo serio".

Accanto al Processo di revisione che si tiene innanzi alla Corte d'Appello di Reggio Calabria va avanti la nuova inchiesta avviata dalla magistratura trapanese per far luce sulla morte del carabiniere Carmine Apuzzo e l'appuntato Salvatore Falcetta. In Procura a Trapani per il prossimo 7 luglio è stato convocato, l'ex collaboratore di giustizia Vincenzo Calcara secondo cui Giuseppe Vesco sarebbe stato ucciso per ordine della mafia all'interno del carcere di Trapani, dove è stato simulato un suicidio con l'aiuto di due agenti della Polizia penitenziaria. Calcara racconta che all'epoca era detenuto a San Giuliano ed ebbe ordine da Antonio Messina, di Campobello di Mazara, di lasciare da solo Giuseppe Vesco (uno dei ragazzi arrestati per questa strage, ndr). Calcara ribadisce che il giovane *"fu ucciso da un mafioso con la complicità di due guardie carcerarie"*. Il racconto di Vincenzo Calcara si lega a quello di altri due pentiti, il nisseno Leonardo Messina, e Peppe Ferro di Alcamo. *"All'epoca ero detenuto – dice Messina – seppi da esponenti della cosca di San Cataldo che amici della famiglia di Alcamo si erano messi nei guai, seppi che era stato programmato un attacco a varie sedi delle istituzioni ubicate in vari Comuni della Sicilia e che poco tempo prima che scattasse il piano era arrivato il contro ordine, bisognava soprassedere, ma la notizia ad Alcamo non era arrivata e perciò la caserma era stata assalita lo stesso".* *"Li ho conosciuti in carcere quei ragazzi arrestati – ha detto Peppe Ferro – erano solamente delle vittime... pensavano che era una cosa dei carabinieri, che fosse qualcosa di qualche servizio segreto"*.



Vincenzo Calcara in Udienza



# C'era e c'era una volta

di Gianni Vento

**C**on la scomparsa del suo fondatore sembrò quasi naturale che con lui morisse anche il *Trapani Sera*. Si avventurarono alla direzione della testata giornalisti di buona volontà, amici ed estimatori che tentarono in tutti i modi di riprendere in mano il timone di quel giornale che per oltre quarant'anni - in edicola dal giugno 1950 fino alla chiusura nel dicembre 1993 - aveva scritto la storia di questa città.



"Pietro Vento, Direttore del «Trapani Sera»."

**A**nni densi di avvenimenti furono quelli, di trasformazioni epocali della società, di faticosi adattamenti alle nuove concezioni di vita, di stupefacenti scoperte: arrivavano anche da noi, sia pure al rallentatore, i segni tangibili del progresso unitamente - di contra, purtroppo - alla statalizzazione dell'illegalità e all'inarrestabile decadimento della morale.

Sin dall'inizio, Pietro Vento si era circondato di valenti collaboratori: il meglio, si direbbe oggi, reperibile sulla piazza, gente che sentiva il giornalismo come impresso a fuoco sulla propria pelle; e per giornalisti intendiamo dire come quelli di una volta, che ne sono rimasti ben pochi, oggi.

Erano altri, i tempi! Non c'erano i computer; si scriveva picchiando sui tasti della mitica Remington e poi della Olivetti lettera 32. E non c'era ancora il fax.

Le suole delle scarpe dei cronisti si consumavano a vista d'occhio nel salire e scendere le tante scale alla ricerca della notizia.

**LA RISACCA**  
"Terza pagina"

000

**S**i...c'era e c'era una volta: c'erano Nicola Lamia e Ferruccio Centonze, Carmelo Trasselli e Gaspare Giannitrapani, Nicola Corso, Gianni di Stefano, Rolando Certa, Mario Alessi, Mauro Giangrasso, Lita Riggio e Rosario Bonventre. E, ancora più vicini a noi, Salvatore Costanza, Franco Auci, Nino Culicchia e Paolo Camassa, Antonio Pizzo, Michele Rallo e Nicola Caronia. E tanti altri ancora che onorarono con la loro firma, le colonne del giornale.

000

**F**erruccio Centonze, oltre che scrivere libri e pubblicare commedie, conduceva nella terza pagina del *Trapani Sera*, "Lo specchio curvo" che, sin da subito, riscosse notevole successo.

Mario Alessi, dopo un periodo di preziosa collaborazione, abbracciò la carriera diplomatica e divenne uno dei più valenti ambasciatori della Repubblica.

Carmelo Trasselli, direttore dell'Archivio di Stato, esperto di storia medievale siciliana ed archeologo: i colleghi lo avevano molto simpaticamente soprannominato "l'uomo delle caverne" forse per la maniera più che trasandata del suo abbigliamento; ma signore ed amico a tutta prova, era l'uomo.

Nicola Lamia, professore di lettere, fu redattore capo del giornale oltre che l'amministratore unico. Nicola Corso, insegnante di storia e geografia era l'imperterrito curatore e difensore della lingua italiana e si scagliava contro chiunque ne "profanasse" la purezza.



"Nicola Lamia, Redattore Capo e Amministratore unico".



*"Gaspere Giannitrapani, critico d'arte".*

**L**ita Riggio che il giornalismo ce l'aveva nel sangue: giovanissima, intelligente e colta. Purtroppo poi (purtroppo per il giornale) Lita si sposò e si trasferì al nord dove continuò a mietere successi collaborando con importanti giornali e riviste.

Rosario Bonventre, maestro della fotografia, era il "deus ex machina" dell'immagine: un male incurabile se lo portò via anzitempo. Chissà se avrà continuato a primeggiare con la sua inseparabile Laika, all'ombra del buon Dio, lassù.

000

**Q**uando il giornale vide la luce nel giugno del 1950, Trapani si leccava le ferite della guerra, ma c'era tanta voglia di fare e le diverse iniziative – talune anche promosse dal giornale – venivano accolte dalla gente con entusiasmo.

Si discuteva di acqua potabile, animatamente, e di



*"Carmela Trasselli, direttore Archivio di Stato".*

illuminazione viaria, di più validi mezzi di trasporto urbano, dei confini con Erice e del piano regolatore. Molti di questi problemi erano stati dibattuti ancora prima della guerra contro gli austriaci ai tempi della sindacatura Scio nelle sedute dei consigli comunali dell'epoca (vedi anni 1913/1914) e ancora non risolti dopo tanto tempo.

Trapani si rimboccò le maniche e pur dovendo combattere contro le schiere di avventurieri e degli sfrontati falsi imprenditori, riprese lentamente, ma decisamente, il cammino verso la normalità.

Il giornale sostenne responsabilmente quell'opera di risanamento e ricostruzione della città. Con la sua chiusura, malgrado fosse rimasto sulla breccia – ma ancora per poco – il "Trapani Nuova", egregiamente diretto da Enzo Giacalone, si può tranquillamente affermare che, insieme alla pubblicazione, si chiudeva un'epoca.



*"Rosario Bonventre, fotografo di fama internazionale".*

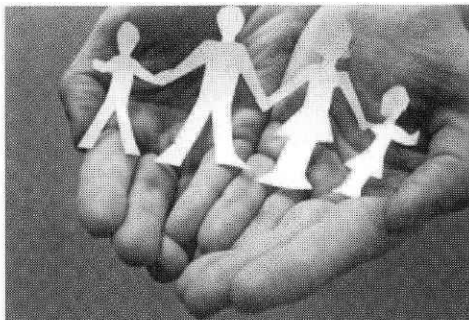
**Le immagini qui  
riprodotte  
furono realizzate,  
negli anni '60, dal  
grande caricaturista  
trapanese Vito  
Napoli.**



di Pino Alcamo

**I** Il tema ritorna attuale dopo il recente intervento delle gerarchie ecclesiastiche. Le affermazioni sono quelle abituali: 1- convivenza, coppie di fatto, unioni non convenzionali non sono famiglia, ma espressione di una mentalità secolarizzata, che riduce l'amore a emozione sentimentale, a pulsione, senza impegno per legami duraturi; 2- la convivenza non prepara al matrimonio; 3- le famiglie debbono gioire per la paternità e la maternità, procreando senza temere il futuro; 4- la famiglia tradizionale è una piccola chiesa in un momento in cui l'istituzione è minacciata in occidente, dove le cattedrali si svuotano e la trasmissione della fede ai giovani appare sempre più difficile.-

della donna", relegata a funzioni riproduttive e casalinghe. Una famiglia sulla quale la Chiesa Cattolica, da sempre, ha riposto le speranze di sopravvivenza, di sviluppo, di controllo sulle società civili.- Una famiglia, che è minacciata dalla "emancipazione della donna", dalle conquiste del "divorzio", dell' "aborto", dall' "uso dei metodi contraccettivi", dai "principi democratici" delle società laicizzate.- Una famiglia che è "difesa ad oltranza" dalla Chiesa Cattolica, in un "istinto di conservazione".- Risultate vane le "campagne antidivorzio, antiaborto e contro l'emancipazione femminile", oggi la Chiesa continua a sostenere che il matrimonio è il fondamento esclusivo della "famiglia legittima", alla quale non può essere equiparata la "famiglia naturale o di fatto", fondata sulla convivenza.-



La Chiesa Cattolica continua, da parecchi secoli, a fare il suo mestiere, legittimo nei confronti dei fedeli.- Finisce, tuttavia, col condizionare lo sviluppo della società civile e laica attraverso l'opera di legislatori che, per convinzione o per convenienza elettorale, contribuiscono ad emanare leggi ispirate dalla ideologia cattolica, che obbligano tutti.-

La disciplina del "testamento biologico", ad esempio, di prossima sicura promulgazione, rispettando i canoni della morale cattolica, mortificherà il "principio di autodeterminazione" dell'individuo, ormai riconosciuto e regolamentato da quasi tutti i paesi del mondo.-

**III**

La posizione ideologica cattolica non serve ai laici. A coloro, soprattutto, che hanno scelto la

# MATRIMONIO E CONVIVENZA

Le affermazioni non riguardano i veri problemi della famiglia, legittima o di fatto,: stabilità del lavoro, giusta mercede senza sfruttamento, fiscalità più equa, libertà di morire per chi si trovi in fase terminale, come denunciato da tanti lettori fedeli cattolici (vedi: "la Repubblica", 11-6-2011, pagina 30).- La Chiesa di Roma vede la famiglia minacciata, il numero dei proseliti in diminuzione, le vocazioni in caduta libera, i matrimoni in notevole riduzione, le unioni di fatto in crescita costante.- L'intervento delle gerarchie ecclesiastiche costituisce un "grido d'allarme", che rinnova quello lanciato dal Sinodo dei Vescovi nel 1980, a conclusione dei lavori.-

**II**

Il "grido d'allarme" riguardava, e riguarda oggi, la "famiglia cristiana". Un "modello" di famiglia tradizionale, strutturato e ordinato nel rispetto dei canoni della morale cattolica. Un modello fondato sulla "indissolubilità del matrimonio", sulla "subordinazione

libertà da ogni legame fideistico di qualsiasi religione.- Una posizione che non indurrà sicuramente i laici a rinunciare alle conquiste più recenti: divorzio, aborto, uso di contraccettivi, diritto di paternità e maternità cosciente e responsabile, fecondazione artificiale, sterilizzazione volontaria, uguaglianza dei coniugi, emancipazione della donna, libertà religiosa, scelta dell'insegnamento religioso nelle scuole.-

Famiglia e scuola sono ormai istituzioni emancipate dal controllo della Chiesa Cattolica, che le ha a lungo utilizzate per condizionare lo sviluppo della società civile.-

Dagli anni '80 agli anni 2010, la visione e la concezione della famiglia, del rapporto matrimoniale, della indissolubilità del matrimonio, sono profondamente mutate.-

Il processo inevitabile di secolarizzazione ha enormemente disapplicato i precetti e le limitazioni, da secoli imposti dalla dottrina e dalla fede cattolica.-



Statisticamente, ogni anno, aumentano, quasi moltiplicandosi, i casi di **separazione coniugale** e di **scioglimento del vincolo matrimoniale (divorzio)**.- Diminuiscono sensibilmente i **matrimoni**. Le nuove generazioni scelgono istintivamente il **"rapporto di convivenza"**. Probabilmente, perché avvertono la necessità e la opportunità di creare un **rapporto**, non sancito da obblighi giuridici, che consenta di valutare la sussistenza effettiva di **"condizioni di compatibilità ambientali, culturali, economiche, caratteriali, con il partner"**.- Probabilmente, perché nasce e si sviluppa la convinzione o la sensazione che il **"rapporto di coppia"** debba fondarsi, maturare e stabilizzarsi sui sentimenti, e non su un vincolo legale. Perché, **"l'amore è e deve essere, soprattutto, una emozione sentimentale, e non un patto giuridico, finalizzato solamente alla procreazione e al rimedio contro la concupiscenza"**.- La Chiesa Cattolica qualifica tale inesorabile processo di secolarizzazione come fenomeno di **"ritorno al nichilismo"**.-

#### IV

Giuridicamente, alla **"famiglia legittima"**, fondata sul matrimonio, si affianca la c.d. **"famiglia naturale o di fatto"**, basata sulla convivenza.- Quest'ultima terminologia si è sostituita, nel tempo, a quella di **"rapporto di concubinato"**, che indicava il rapporto tra persone di sesso diverso, conviventi **"more uxorio"**, e che esprimeva, nel significato comune, una forma di **"riprovazione"**.- La famiglia di fatto, oggi, viene definita dalla **Giurisprudenza** come **"convivenza tra due persone non legate tra loro da**



elaborazione dottrinale e giurisprudenziale, che ha superato, nel tempo, varie posizioni contrapposte, dovute sicuramente ad **influenze ideologiche e fideistiche**.-

La famiglia di fatto ha, oggi, la seguente rilevanza giuridica: **1- fra i conviventi di fatto non sussistono i diritti e i doveri reciproci** di coabitazione, di assistenza morale e materiale, di fedeltà, che ricorrono tra coniugi; **2- la reciproca assistenza materiale** viene considerata l'adempimento di una obbligazione naturale; **3- non esiste diritto di successione legittima**; **4- l'interruzione del rapporto** non richiede un atto formale e non è titolo per pretese risarcitorie; **5- la collaborazione lavorativa si presume gratuita**; **6- in caso di cessazione della convivenza**, il genitore affidatario dei figli può continuare ad abitare la casa familiare, anche se di proprietà esclusiva dell'altro genitore; **7- i rapporti fra genitori e figli (figli naturali)** sono equiparati a quelli che intercorrono nella famiglia legittima; **8- i rapporti con i terzi sono regolati come segue**: il coniuge divorziato perde il diritto agli alimenti se assistito da familiare di fatto; al convivente è riconosciuto il **risarcimento del danno** nei confronti del terzo, che abbia cagionato la morte del partner; il convivente **può astenersi dal testimoniare**, può **subentrare all'assegnatario di alloggio popolare** e nel contratto di locazione in caso di morte del partner conduttore.-



**vincolo matrimoniale, ed eventualmente dai figli da essa procreati, qualificata eventualmente da connotati essenziali tipici, ma non indefectibili, del rapporto matrimoniale: coabitazione abituale, assistenza, reciproca collaborazione, contributo ai bisogni comuni"**.- Tale definizione appare il risultato di una lunga

vale a dire, non c'è differenza tra matrimonio e coppia di fatto (vedi: "Giornale di Sicilia" dell'8-6-2011, pagina 13; "Libero" dell'8-6-2011, pagina 22).- E' auspicabile che presto anche il **legislatore italiano**, liberatosi da incrostazioni religiose, **finisca col parificare giuridicamente famiglia legittima e famiglia di fatto**.-

La **Corte di Cassazione**, con una recentissima sentenza n. 12278, ha stabilito lo stesso risarcimento del danno sia per la famiglia legale che per quella di fatto nel caso di perdita di un congiunto in incidente stradale.- Per la Cassazione,



## QUANDO LA NOSTRA "QUARTA SPONDA" SI CHIAMAVA TUNISIA

di Michele Rallo

**L**a recente pubblicazione di un pregevole lavoro di Enzo Tartamella (*"Emigranti anomali. Italiani in Tunisia tra Otto e Novecento"*, Maroda editori) ha, tra gli altri meriti, quello di riportare alla ribalta due temi non secondari nella storia della nostra diplomazia: quello, appunto, della emigrazione italiana in Tunisia, e quello – strettamente connesso – del ruolo della Tunisia nel contesto della politica estera italiana, fin dal 17 marzo di 150 anni fa. L'occasione è opportuna, anche, per ripercorrere le tappe principali di quel rapporto particolarissimo fra la nazione italiana e la sua "quarta sponda" nordafricana; rapporto ritornato d'attualità oggi, quando l'Italia è stata costretta a partecipare alla sciagurata guerra contro la Libia.

Ufficialmente il nostro interesse per la Libia risale ad un secolo fa, quando il Regno d'Italia mosse guerra all'Impero Ottomano per impadronirsi di Tripolitania e Cirenaica. In realtà, l'Italia si sarebbe forse accontentata della piccola Tunisia, che aveva iniziato a colonizzare pacificamente fin dall'indomani del raggiungimento dell'unità nazionale. La locale comunità italiana (con una componente siciliana del 75%) giungerà a sfiorare le 100.000 unità, assolvendo ad un ruolo importantissimo di promozione e di supporto alla economia locale.



Jules Grévy, Presidente della "terza repubblica" ed assertore dell'acquisizione della Tunisia al dominio coloniale francese.



Il Bey tunisino Muhammad III al-Sadiq

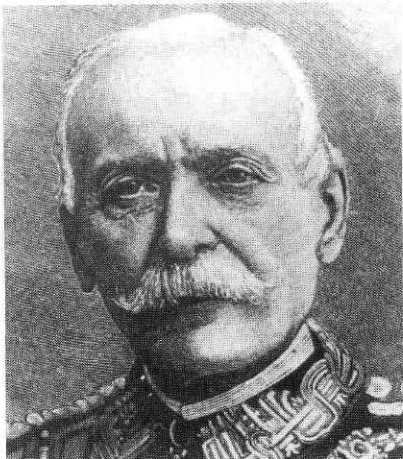
***"Prima ancora che sulla Libia, l'interesse della politica mediterranea dell'Italia aveva puntato le sue carte sulla Tunisia. Ma anche allora, nel 1881, una Francia gelosa e dispettosa si ostacolò i disegni italiani."***

Questo avvio di colonizzazione della Tunisia era sostenuto e favorito dai primi governi dell'Italia unita, impegnati ad abbozzare una linea diplomatica che non poteva più essere quella del piccolo Piemonte sabauda, ma che doveva necessariamente avere un respiro mediterraneo. E il Mediterraneo, al tempo, era diviso tra la signoria dell'Inghilterra ad est e quella della Francia ad ovest. I domini inglese e francese erano ovviamente comprensivi di possedimenti e protettorati sul versante africano: l'Inghilterra controllava l'Egitto, la Francia deteneva l'Algeria e il Marocco. In mezzo v'erano tre regioni di media grandezza: la Cirenaica (al confine con l'Egitto), la Tripolitania (in mezzo) e la

Tunisia (sul versante algerino). Si trattava di tre province dell'Impero Ottomano, una delle quali – la Tunisia – era però sostanzialmente indipendente, affidata alle cure di un *Bey* che agiva di fatto come un sovrano. La Tunisia, peraltro, era una meta tradizionale dell'emigrazione italiana: dagli antichi flussi di origine soprattutto ligure, a quelli più recenti di provenienza siciliana.

Orbene, la nascente politica mediterranea del Regno d'Italia non aveva che una prospettiva: creare una pur modesta area di predominio italiano al centro del "mare di mezzo", in modo da interpersi fra l'est britannico e l'ovest francese, oltre che per impedire all'Inghilterra (che già controllava i due accessi del Mediterraneo: Gibilterra *in toto* e Suez in parte) di trasformare definitivamente l'ex *Mare Nostrum* in un *Great British Lake*, un Grande Lago Britannico. Ovviamente questa nostra "area" avrebbe potuto avere rilevanza (economica e militare) solo se si fosse estesa dalle coste della Sicilia a quelle del Nordafrica, comprendendo dunque un possedimento sulla riva sud. E questo possedimento (o anche soltanto un protettorato) non avrebbe potuto essere che la Tunisia. Ecco perché il governo di Roma stipulò nel 1868 un trattato di collaborazione con il Bey di Tunisi, trattato che diede il via ad un nuovo consistente flusso migratorio siciliano verso la Tunisia: bene accetto al governo ed alla popolazione del piccolo paese arabo, perché tale flusso era pacifico, laborioso, non predatorio, apportatore di benessere, prezioso per le prospettive di sviluppo di quel territorio.

La politica italiana del tempo, infatti, rifuggiva dalle conquiste militari per acquisire sbocchi coloniali; politica che, al contrario, era praticata su larga scala dalle "grandi potenze", *in primis* da Inghilterra e Francia. Quest'ultima, in particolare, non si faceva scrupolo di compiere una vera e



Il generale Luigi Federico Menabrea, Presidente del Consiglio all'epoca del trattato di collaborazione fra Italia e Tunisia.

propria rapina a mano armata ai danni dell'Italia. L'11 maggio 1881, così, le truppe francesi varcarono il confine algerino ed occupavano militarmente la Tunisia. Era quello che sarebbe passato alla storia come "lo schiaffo di Tunisi", a significare l'affronto mosso al Regno d'Italia da una Francia che pure si proclamava nostra "amica". L'umiliazione era tale che il Presidente del Consiglio del tempo, Benedetto Cairoli, rassegnava le dimissioni, travolto dalle critiche che sommergevano l'intera politica diplomatica del suo e dei precedenti governi.

La Francia, comunque, si installava saldamente in Tunisia, sostituendosi arrogantemente alla pacifica, operosa presenza dell'Italia. La comunità italiana, tuttavia, era talmente numerosa e talmente radicata nel paese, che le nuove autorità non riuscivano a soppiantarla facendo affluire compose ondate di "coloni" dall'Algeria. Ancora cinquant'anni dopo lo "schiaffo" – negli anni '30 del XX secolo – in Tunisia c'erano assai più italiani che francesi. E ciò malgrado una rozza politica di assimilazione che non otterrà che scarsissimi risultati.

Ritornando al 1881, comunque, la mossa francese vanificava la nascente politica mediterranea del Regno d'Italia. Il vagheggiato asse verticale Roma-Tunisi non era più nel novero delle cose possibili e, conseguentemente, il *Mare Nostrum* tornava ad essere una grande palestra per i traffici delle flotte di Londra e di Parigi. Il primo tentativo dell'Italia di assurgere al rango di "grande potenza" naufragava sul nascere, travolto dall'arroganza, dalla gelosia, dalla prepotenza della Francia. Una Francia che rigettava (allora come oggi) ogni ipotesi di solidarietà eurolatina, preferendo – come dirà più tardi Mussolini – il ruolo di "cameriera dell'Inghilterra".

La politica mediterranea dell'Italia, comunque, non mutava indirizzo. Sfumata l'occasione della Tunisia, si profilava un nuovo obiettivo: la Libia. Ma di questo parleremo la prossima volta.



Benedetto Cairoli, Presidente del Consiglio all'epoca dello "schiaffo di Tunisi".



di Enzo Tartamella

**I**l contratto nuziale (e per esso il matrimonio inteso anche nel senso morale e affettivo) era fino a qualche decennio precedente il secondo conflitto mondiale il fondamento della vita di un uomo e di una donna che dal momento della celebrazione del rito si impegnavano (anche a termini di legge) a proseguire il resto della propria vita insieme. Indissolubilmente.

Questo vincolo valeva per il 99 per cento del genere umano che viveva in Italia; il divorzio non esisteva nella forma giuridica attuale, ma era contemplato l'annullamento della sacra Rota (ora e allora). Di fatto era quasi un privilegio appannaggio delle classi di alto reddito, perché altissime erano le spese giudiziarie (onorari degli avvocati e diritti rivendicati dal tribunale ecclesiastico).

Queste convenzioni giuridiche e sociali, tuttavia, regolavano i comportamenti delle comunità condizionate da Stato e Chiesa e dal comune sentire. La "famiglia" e ogni altro assetto umano si reggevano su leggi scritte e su tradizioni orali radicate per almeno nei due secoli precedenti il XX secolo.

## Il contratto nuziale agli inizi del novecento



Corredo



Antico traliccio di esposizione del corredo

Tutto ciò per larghe linee, osservando l'argomento da un punto di vista generico e come pretesto per introdurre la trattazione -questa volta invece strettamente storica- affrontata in modo documentario e strettamente connesso e funzionale con un atto-tipo individuato in archivio e qui esaminato.

Al Novecento si fa riferimento e ancoraggio trattando queste forme di aggregazione sociale per affrontare un tipo di contratto che quasi tutti uomini e donne di piccolo, medio e alto ceto dovevano sottoscrivere almeno una volta nell'arco della loro esistenza. L'unione giuridica tra marito e moglie durava l'intera vita; soltanto il decesso avrebbe comportato potenzialmente la contrazione di un nuovo matrimonio e quindi la sottoscrizione di un nuovo contratto nuziale.

Le persone di modesto reddito e di scarse pretese non avevano nulla da rivendicare, per cui valevano -per il poco che potevano valere- le consuetudini.

I riscontri d'archivio consentono di osservare un complesso apparato socio-morale mettendo in evidenza le peculiarità evidenziati negli atti dei primi anni del Novecento. Va rilevato, intanto, che il tema si biforca e assume aspetti diversi: il livello economico degli sposi (una prima ipotetica area di esame), se gli stessi facevano parte di una comunità cittadina o rurale (una seconda area). In ogni caso non era la quantità di ricchezza della dote, ma la consistenza materiale della stessa. Le nozze cittadine o rurali differivano notevolmente le une dalle altre sulla consistenza e sul valore degli oggetti d'oro e se gli stessi fossero correati di pietre preziose (e quali), ma anche sulla qualità delle stoffe usate nelle confezioni femminili, e -per queste ultime- anche sui ricami e sulla selezione dei capi di abbigliamento.





Dotazione nuziale

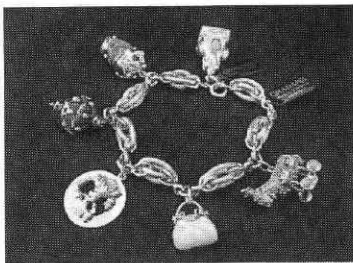
Quella che proponiamo in questa sede presenta una anomalia, nel senso che la sposa (Rachele Malato fu Rocco) apparteneva ad una famiglia dell'alta e ricca

rivolgono al notaio "volendo le parti far risultare in forma legale dei patti e delle condizioni che debbono regolare, rispetto ai beni, la loro unione coniugale, mi han richiesto di ricevere il presente atto, in virtù del quale si stipula quanto segue".

Va rilevato che non solo il linguaggio, ma anche il modo in cui i due sposi si disponevano alla stipula fa prevalere l'aspetto rigidamente giuridico del rapporto che si andava ad instaurare tra loro. Nessun accenno a prospettive affettive o di ragionevole e pacifica disponibilità sentimentale tra i due che si disponevano e si obbligavano ad osservare una serie di vincoli e di doveri.

Non casuale il richiamo alle formule giuridiche, citato proprio nel primo articolo: "Gli sposi adottano il regime dotale conforme alla disposizioni del vigente Codice Civile, capo secondo, titolo quinto, del libro terzo, esclusa qualunque idea di comunione".

Il contratto si articola in otto articoli che si snodano in quindici pagine, mentre le spese sono a carico delle dotanti (Vincenza e Anna Palma, rispettivamente madre e zia della sposa) e ammontano alla non trascurabile cifra di 250,20 lire, equivalente ad una dotazione riscontrabile per una coppia di sposi di modesto ceto sociale.

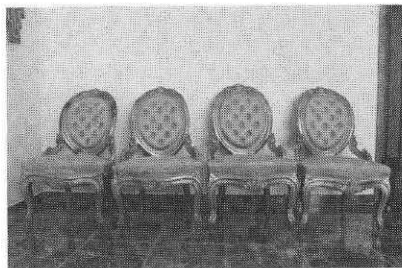


borghesia ericana, mentre lo sposo residente a Trapani (Vincenzo Renda, fu Carlo) faceva il professore presso il ginnasio di Monte San Giuliano dove era domiciliato. La sposa vantava la discendenza dalla Famiglia Palma, che erano grandi proprietari dei terreni agricoli che si estendevano a Sud del convento e della Basilica dell'Annunziata (dove ricade oggi il Rione Palma e non palme, recentemente - con dispregio della storia - trasformato in Rione Sant'Alberto, declassando un Santo Mediterraneo a patrono di un quartiere periferico angustiato dal degrado).

La ragazza veniva dotata dalla madre Vincenza Palma (figlia del defunto Andrea e vedova di Rocco Malato), dalla zia monaca Anna Palma (che aveva preso il nome di suor Raffaella) "moniale" presso il monastero di Santa Chiara (di clausura?), sotto titolo di San Pietro di Erice. E' nel parlatorio di questo luogo che il 12 febbraio 1904 il notaio Paolo Ancona (fu Giuseppe, con studio nella Piazza San Martino di Monte San Giuliano) stipulò il contratto dotale, assistito dai testimoni Amico Antonino impiegato comunale fu Francesco e Angelo Alberto fu Andrea possidente, entrambi residenti in Vetta. In previsione del matrimonio ("che in breve dovrà celebrarsi"), Rachele Malato e Vincenzo Renda si

Del resto il trasferimento dei beni da Malato a Renda comprende vasti appezzamenti di terreno, titoli di Stato, mutui con una resa del 7 per cento annuo, oltre alla dote "materiale" della sposa costituita da un ricco e variegato corredo di biancheria e dai gioielli. Quest'ultima parte ammonta (tra "robe e jocalia") a ben 2327,05, evidentemente senza considerare i beni immobili di tutt'altra portata economica.

(1° continua)



# TRAPANI: REGOLAMENTO

Le domande che leggerete di seguito sono rimaste senza risposta perché il Sindaco di Trapani, Girolamo Fazio, non ha consentito al dirigente "tecnico" competente, di rispondere a semplici interrogativi chiarificatori, anch'essi esclusivamente tecnici. Erano domande scritte che sarebbero potute essere filtrate dallo stesso sindaco se solo lo avesse voluto, ma inspiegabilmente ci ha fatto riferire dallo stesso Dirigente che dovevamo rivolgerci al suo "Staff" ( quello del sindaco).

Noi non abbiamo aderito perché lo staff, senza offesa, non ha nulla da dirci: volevamo una intervista tecnica e non politica. Non capiamo perché non ci si possa rivolgere al "padre" e inventore di questa proposta di arredo urbano e, invece, ci si debba rivolgere ai figli adottivi del sindaco - politico che, nel caso, non ci rappresentano nulla nella ricerca di una verità "tecnica".

Ci dispiace dire queste cose, ma di fronte ad aberranti iniziative, non possiamo che rispondere con oggettive, giuste e legittime reazioni.

Vi proponiamo tuttavia, ugualmente, l'intervista "negata" anche per capire quale era il tono e cosa si voleva far conoscere ai cittadini su di un argomento di grande interesse per lo sviluppo socio turistico della città.

**D. La discussione sull'arredo urbano si è arenata in consiglio comunale.**

**Molte idee confuse e tanti emendamenti.**

**Vogliamo fare il punto tecnico della situazione? Cosa**

**prevede, in breve, questo arredo urbano?**

**E, soprattutto, è uguale per il Centro storico della città e per la periferia o le frazioni?**

R. Si rivolga allo staff del sindaco

**D. Quale è stato il principio ispiratore di questo regolamento.**

R. Si rivolga allo staff del sindaco

**D. Qualcuno sostiene che vincolando eccessivamente i bar ed i ristoranti con imposizioni e prescrizioni obbligate e intransigenti si rischia di omologare le strade facendo apparire la città tutta uguale e senza distinzione tra esercizi commerciali. Cosa c'è di vero?**

R. Si rivolga allo staff del sindaco

**D. La libera inventiva, anche se obbligata entro canoni prescrittivi, può avere un proprio sfogo? E in che misura?**

R. Si rivolga allo staff del sindaco.

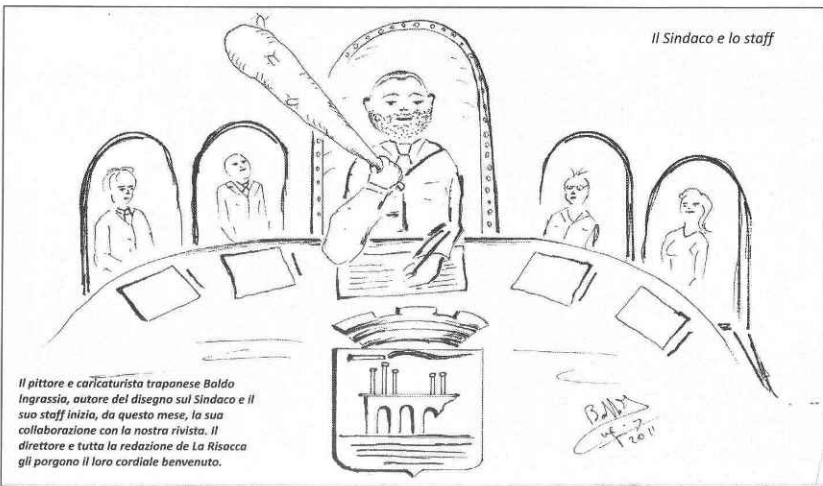
**D. I negozi minori, definiti artigianali, saranno obbligati a rimanere senza nemmeno un sedile per ospitare i potenziali avventori?**

R. Si rivolga allo staff del sindaco.

**D. Ma chi, e cosa è, questo staff del sindaco?**

R. Nessuna risposta.

*Anche lui, come noi, come voi, forse ha difficoltà a capire.*



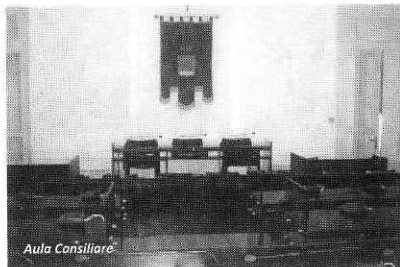
Il pittore e caricaturista trapanese Baldo Ingrassia, autore del disegno sul Sindaco e il suo staff inizio, da questo mese, la sua collaborazione con la nostra rivista. Il direttore e tutta la redazione de La Risacca gli porgano il loro cordiale benvenuto.

# PER L'ARREDO URBANO

**A** ttesa l'indisponibilità o timore (?) dell'amministrazione comunale di Trapani a far rispondere a semplici domande sul Regolamento dell'arredo urbano- proposto al consiglio comunale (probabilmente con poca convinzione)- negando al tecnico "creatore e ispiratore" del documento di rispondere ai argomenti inerenti al "suo" lavoro, abbiamo posto alcune domande al Consigliere Stefano Nola, Presidente della 2° Commissione Consiliare OO.PP. e Urbanistica, anch'egli, nel suo mestiere privato (non politico), tecnico.



Stefano Nola Presidente Il commissione Consiliare



Aula Consiliare

**D. La discussione sull'arredo urbano si è arenata in consiglio comunale. Molte idee confuse e tanti emendamenti. Vogliamo fare il punto tecnico della situazione? Cosa prevede, in breve, questo arredo urbano?**  
*R. Questa proposta di regolamento, più che definire regole generali, enuncia una serie di prescrizioni di natura estetica ispirata a una non meglio identificata corrente di pensiero.*

**D. Qualcuno sostiene che, vincolando eccessivamente i bar e i ristoranti con imposizioni e prescrizioni obbligate e intransigenti, si rischia di omologare le strade facendo apparire la città tutta uguale e senza distinzione tra esercizi commerciali. Cosa c'è di vero?**  
*R. Prevedere vincoli secondo uno schema rigido, equivale ad affermare che la Soprintendenza dei BB.CC. non ha alcuna funzione ed è curioso il fatto che la stessa Soprintendenza abbia sottoscritto una bozza di regolamento con allegata piantina raffigurante il modello standard di struttura precaria per il centro storico: modello da realizzare in prossimità di monumenti "liberty" così come del periodo barocco!*

**D. La libera inventiva, anche se obbligata entro canoni prescrittivi, può avere un proprio sfogo? E in che misura.**

*R. L'inventiva esercitata nel rispetto delle regole produce opere d'arte, il problema è che le regole devono avere un impianto logico e coerente.*

**D. I negozi minori, definiti artigianali, saranno obbligati a rimanere senza nemmeno un sedile per ospitare i potenziali avventori?**

*R. Se fossero approvati gli emendamenti proposti dalla 2° Commissione consiliare OO.PP e Urbanistica, no; se passasse la bozza dell'Amministrazione comunale i negozi artigianali verrebbero, invece, penalizzati.*

ALME



Attuale arredo nella via Garibaldi.

**Q**uindicimila euro dei contribuenti trapanesi buttati al vento. Tanto, più o meno, sono costate le quattro sedute del Consiglio comunale di Trapani dedicate alla delibera sull'arredo urbano; delibera che, come vedremo, non è stata poi neanche approvata. Ma, dalle nostre parti, non si presta particolare attenzione allo sperpero del denaro pubblico.

Vediamo, dunque, la cronaca di questa farsa in quattro atti o, se si preferisce, in quattro sedute.

Premessa: la Giunta presenta al Consiglio la delibera che dovrebbe regolamentare gli addobbi di negozi e chioschi, specie nel centro storico. È una sorta di capitolato con regole fisse, che pretende di dettare norme inderogabili per ogni gazebo, sedia o tavolino degli esercizi pubblici; con il prevedibile risultato di omologare, con gli esercizi, anche le vie e le piazze della città. Altra pecca: la possibilità di occupare suolo pubblico – con i predetti arredi – solo per gli esercizi maggiori; a scapito ovviamente dei tanti ristorantini, pizzerie, bar di minore caratura o da asporto. Risultato: una carrettata di emendamenti presentati dalla Commissione Consiliare, mentre il Consiglio – nel complesso – non sembra avere idee molto chiare.

E, allora, ecco una prima seduta del Consiglio Comunale in cui si sono ascoltati i tecnici dell'ufficio proponente.

Una seconda seduta di cui non sarei in grado di dire di cosa in concreto si sia discusso; probabilmente, del sesso degli angeli. Terza seduta: si presentano soltanto in pochi intimi, e la seduta viene dichiarata deserta. Intanto, la Conferenza dei capigruppo appronta un maxiemendamento da presentarsi alla seduta seguente.

E veniamo, appunto, alla quarta seduta, quella che avrebbe dovuto essere conclusiva. Inizio, come di consueto, alle ore 19, quando solitamente si concludono gli altri Consigli della provincia. Le 19 sono un orario critico: manca un'ora al telegiornale della sera ed al canonico "orario di cena", e già qualche languorino comincia a farsi sentire. Inoltre, si è alla fine di una giornata (di lavoro anche per i consiglieri, si presume) e la stanchezza comincia a farsi sentire. Inizia il dibattito: gagliardo fino all'ora di cena, o giù di lì. Alle 22 si notano i primi sbadigli. Alle 23 gli sbadiglianti hanno raggiunto e superato la soglia della maggioranza assoluta. Attorno alla mezzanotte – dopo una sequela di emendamenti votati con alterne fortune – appare chiaro anche agli ottimisti che la seduta non andrà a buon fine. La Presidente del Consiglio, Katia Bucaria, tenta allora di salvare il salvabile, e avanza perciò la proposta di un aggiornamento della seduta. Non un rinvio puro e semplice – si badi – ma un aggiornamento della stessa seduta, con l'obiettivo di non gettare alle ortiche almeno il lavoro svolto fino a quel momento, le votazioni effettuate, gli emendamenti approvati. Messa ai voti la proposta, il Consiglio si ricompattava in un fiero "no": della opposizione e –



## La Nostra Politica

*o meglio, ciò che resta*

incredibilmente – della stessa maggioranza.

I lavori sono dunque ripresi; ma, come sempre avviene in queste circostanze, i consiglieri sono ormai stanchi e spossati; molti escono dall'aula e magari si trattengono un po' più del necessario. Fino a quando, visto che la maggioranza non ha più i numeri in aula, i consiglieri dell'opposizione si alzano e se ne vanno. Il numero legale non c'è più, e la delibera dovrà ritornare in una prossima sessione consiliare.

Naturalmente, sarà tutto da rifare daccapo, perché – trattandosi dell'ultima seduta della sessione – il regolamento prevede che tutti gli emendamenti approvati decadano insieme alla Delibera non approvata.

Come non detto. Dell'arredo urbano tornerà a parlarsi in altra occasione, dopo 4 sedute e 15.000 euro spesi a vuoto.

Considerazioni politiche non ne facciamo, al di là di una: ma questa maggioranza esiste ancora? O è troppo impegnata a litigare al suo interno per ricordarsi dei suoi obblighi nei confronti della cittadinanza?



di Enza Basiricò

## Donne, scrittrici, scippate d'intelligenza e di soldi

**P**er quel che riguarda le donne, questo mese si apre con due notizie buone e una stupida. La notizia stupida è questa: secondo il celebrato premio Nobel V. S. Naipaul esisterebbe una supremazia della scrittura maschile rispetto a quella femminile. Jane Austen non gli piace, "troppo sentimentale" e nessuno discute i gusti di Naipaul, ma il britannico quotidiano The Guardian si chiede se il venerato scrittore di Trinidad saprebbe davvero riconoscere un brano qualsiasi di affermate scrittrici stabilendo a priori che l'ha scritto una donna o un maschio suo contemporaneo.



La prima buona notizia è, in un certo senso, la smentita di quella stupida. Il nuovo direttore del New York Times si chiama Jill ed è una signora di 57 anni. Per tutta la vita ha fatto questo: scrivere. Articoli belli, di giornalismo investigativo è, insomma, una che sa trovare le notizie e tradurle in modo da farsi leggere. Una giornalista vera, insomma, non una cresciuta all'ombra di un potere maschile che, ad un certo punto, decide di intronizzarla. Pare infatti che Jill Abramson, 57 anni due figli, debba dire grazie solamente a se stessa. Nessun padrino, nessuna cordata alle spalle. La prima donna direttore del quotidiano dell'establishment internazionale, di un vero centro di potere, scelta dal suo editore per merito e non per cooptazione, è di certo una gran bella notizia, ma anche quest'altra merita una giusta attenzione. In Italia, donne di valore come Emma Bonino ci invitano ad aderire a un'iniziativa di essenzialità concretezza. Facciamoci restituire i quattro miliardi di euro che hanno scippato alle donne italiane. Nel 2010, con apposita legge, questi quattro miliardi erano stati stanziati per aiutare le donne che faticano a conciliare ritmi di lavoro e vita familiare. Qualcosa in grado di alleviare lo stress delle cittadine di questo Paese, attualmente considerato, per questo aspetto,

tra i più arretrati dell'Unione Europea (peggio di noi sta solo Malta). Sembrava troppo bello per essere vero e infatti già quest'anno si è persa traccia di quei fondi. L'Italia ha un bisogno disperato di crescita, non è pensabile aumentarla in modo significativo lasciando in panchina metà della forza lavoro del Paese. E un'offerta di servizi migliori, più estesa e più differenziata potrà migliorare la vita non solo delle donne, ma di tutti. Per questo le donne, ma non solo loro, devono esigere dalle forze politiche, e dal governo in particolare, di mantenere gli impegni, di ristabilire i fondi e pubblicare un piano di investimenti decennale che tracci un cammino di miglioramento nei servizi chiaro e controllabile. E questo sarà per le forze politiche un banco di prova, un po' più impegnativo che sventolare le mimose l'8 marzo. Questo "furto" rischia di passare in silenzio: ma in molte stanno già cercando di reagire con varie iniziative parlamentari e non solo...



Jill Abramson, 57 anni  
direttrice del  
The New York Times

In Italia quando si è a corto di spiccioli si taglia sempre il welfare la cultura, la sanità, la scuola, la giustizia. Tutte le cose inutili insomma. Quelle che non si mangiano.





di Alberto Barbata

**M**ino Blunda era nato il 4 agosto del 1926 a Trapani, da antica famiglia di Paceco, paese solare alle porte dell'antica città falcata. La sua figura costituiva in primo luogo il punto finale di un filo lunghissimo, con il quale era stata tessuta la storia della migliore società urbana del suo paese, della sua borghesia più illuminata e civile.



Ultimo discendente di diverse famiglie che avevano occupato le più alte cariche civiche, decurioni, sindaci, giudici e che avevano svolto le professioni e le arti liberali più importanti.

Invero, allorché alla fine degli anni cinquanta, sentì forte il richiamo dei partiti più vicini alle classi lavoratrici, lasciò definitivamente la sua vecchia matrice liberale, storicamente congeniale alla sua famiglia, e si inserì nel contesto del più numeroso partito della sinistra italiana, il partito comunista, che sentì più vicino alle aspirazioni della gente, nel clima della trasformazione della società italiana di quel tempo. Rappresentò degnamente quelle aspirazioni e le volontà del suo partito, porgendo sempre con alta onestà e rettitudine tutto l'aiuto possibile ai disoccupati ed ai lavoratori del suo paese e del territorio, con la sua innata signorilità che lo contraddistingueva anche nel fisico e nel tratto della persona. Ma Mino Blunda era stato anche rappresentante di altre vocazioni culturali e civili. Giornalista pubblicista, era stato anche dal 1950 al 1953, a Palermo, componente della redazione del quotidiano "L'Ora" e successivamente a Trapani del giornale "Panorama". Funzionario dell'Amministrazione Regionale, era stato anche uno dei protagonisti dell'apparato burocratico, nel periodo "milazziano" ed uno degli

organizzatori, in Sicilia, delle celebrazioni dell'Unità d'Italia nel 1960. Fin da giovinetto, aveva sentito la vocazione alta per il teatro, vocazione che era rimasta sospesa nel tempo per le altre occupazioni culturali e civili d'impegno notevole, come l'apertura, agli inizi degli anni sessanta, a Trapani di una libreria moderna ed avanzata, una "Remainders", divenuta luogo d'incontro per la gioventù e dove era possibile trovare la letteratura e la musica più vicina alle dinamiche democratiche di quel tempo. Contemporaneamente, a Palermo, Blunda aprì, in via Libertà, la Galleria d'arte "Il Quadrifoglio", specializzata nella pittura siciliana della fine dell'ottocento.

Ma l'aspirazione per il teatro covava tra le ceneri delle esperienze che intanto lo forgiavano sempre di più nella lotta per il riconoscimento sociale della figura dell'intellettuale. Ed intellettuale vero ed autentico era il giovane Blunda, una via di mezzo tra l'intellettuale risorgimentale siciliano del primo ottocento e la figura marxiana dell'intellettuale

Un "trapanese" da ricordare

## Mino Blunda

### Premio Pirandello per i Teatro 1973

gramsciano che lo aiutava a correggere gli errori del passato ed a programmare l'avvenire. Dal giornalino del Circolo di Cultura di Paceco, nel lontano 1946, al 1973 passano quasi trent'anni. Ed infatti nell'autunno del 1973, con l'opera prima "L'Inglese ha visto la bifora", pubblicata poi da Adelphi a Milano, Mino Blunda vinse il prestigioso premio Pirandello per il teatro, assegnatogli da una giuria composta da una schiera di mostri sacri della cultura italiana, tra i quali Natalia Ginzburg, Raoul Radice, Carlo Bo, Sandro D'Amico, Luigi Squarzina, Giorgio Zampa, Leonardo Sciascia ed altri. Scriveva poi il prof. Natale Tedesco, noto studioso della letteratura italiana, che "L'Inglese" era un'opera prima già matura, "eversiva" quanto basta per renderla nuova ed interessante. Tedesco definiva felicemente Blunda "siciliano di Paceco", anche se anagraficamente nato a Trapani, per motivi sanitari. Come tutti i siciliani di buona razza, scrisse Natale Tedesco ne "Il Cielo di Carta", Mino Blunda ha le "orecchie e gli occhi volti, prima che all'Italia, all'Europa e parte da un terreno suo ben noto, da un gruzzolo di verità isolane, che tanto sono coltivate e personali, di tanto evitando il generico e lo scimmiettamento da potersi collocare concretamente nel mondo della cultura senza frontiere". L'opera teatrale venne realizzata in seguito per la seconda rete Rai dal regista Carlo

Quartucci. Nel 1974 Rai Sicilia periodicamente trasmetteva "Ribalta minima" di Blunda e subito dopo, sempre per la regia di Quartucci, mise in onda la nuova opera teatrale "Ferry Boat - Villa San Giovanni - Messina" che avrebbe permesso poi di farlo conoscere in Germania, allorché fu invitato dal Senato di Berlino, a vivere a Berlino Ovest per alcuni anni, nella sua qualità di intellettuale europeo ospite. Nel 1975, dopo il ritorno dalla Germania, dove scrisse alcune pièces teatrali su Pirandello, per la Rai TV, regia di Orazio Costa, curò la trasposizione de "Il Matrimonio" di Gogol.

Nel 1976, per la regia di Michele Perriera, la seconda rete radiofonica dava un'altra opera di Blunda: "Autorizzazione spesa x servizio cattura cani randagi".

Nello stesso anno con la commedia "Operate col chiodo dentro l'orecchio" Blunda vinse il premio "Antonello da Messina".

Altre opere, come "Tavolo 900 con piano in dermoide", "Passo doppio", "Collage per una possibile suite ericina" (messa in scena di Luigi Mezzanotte ed Evelina Meghagni nel 1985 ad Erice), Panoramic Hotel (1990), rimangono per ora inedite e forniscono una chiave di lettura della Sicilia di



Blunda con l'amico del cuore Totò Costanza



Mino Blunda: un ritratto di Peppo Colonna

***"Natale Tedesco scrisse che l'opera di Blunda fa pensare ad un'opera buffa, aduna farsa beffarda al vetriolo, che alla fine va sempre più sfumando in una rarefazione «quasi metafisica»."***

ieri e di oggi, dei paradossi che questa terra esprime, del valore di essere e di esistere in una terra di contraddizioni in cui pensiero e ragione non sempre avvertono la necessità d'incontrarsi, come bene ha evidenziato il giornalista Ingolia su "La Sicilia" di alcuni anni or sono.

Uomo schivo, riservato, Blunda non pubblicava facilmente le sue opere teatrali, perché voleva che i suoi personaggi non dovevano restare prigionieri tra le pagine di un libro, ma desiderava dare loro anima e corpo, offrendoli alla comprensione vera degli spettatori.

Tuttavia nel 1991 aveva dato alle stampe, per le edizioni "L'Obliquo" di Brescia, l'atto unico "Per la potenza del vapore e la rapidità dell'elettrico", che poi l'anno successivo sarebbe stato messo in scena da Quartucci, ad Erice, per "Le Giornate delle Arti". Ed è in questi anni, cosiddetti ericini, che Mino Blunda fonda con un gruppo di intellettuali europei, tra i quali Rudi Fuchs, Joannis Kounellis, Coen ed

altri, "La Zattera di Babele", incontro internazionale di artisti che scelgono Erice come punto di riferimento. Dirigerà il "Teatro della Vetta" e trascorrerà il suo tempo a scrivere in un silenzio appartato, in una sorta di cremitaggio, tra Erice, Palermo e con qualche capatina nella natia Paceco, "il paese solare di fronte le Egadi", dove vivevano i suoi ricordi ed alcuni personaggi delle sue opere.

Nel 2003, Blunda era uscito nuovamente dal suo angolo solitario, sulla spinta di un gruppo di critici letterari, tra i quali il giovane italianista La Ferlita, che aveva dedicato diversi scritti al nostro scrittore sul quotidiano "La Repubblica".

Si accingeva prossimamente a dare alle stampe alcune opere che era riuscito a completare. Una fatalità improvvisa ha stroncato le sue ultime energie, il 14 gennaio del 2006, a Palermo, nella Casa del Santissimo Salvatore.



L'autore tra gli artisti della "Zattera di Babele"



di Gabriella Malizia

*"La trascuraggine di alcuni dona aggio all'edacità del tempo di tutto distruggere o di restar tutto sotto la polvere, ed il silenzio".*

Così Giuseppe Maria Fogalli, barone d'Imbri, vissuto a Trapani tra il 1770 e il 1848, in una pagina del suo manoscritto "Memorie biografiche degli scultori, incisori, intagliatori trapanesi" esprime il suo



Scultura in legno, tela e colla



Scultura in alabastro

menzionati nel lunghissimo, metodico e dettagliato elenco del suo manoscritto.

Come non rimanere meravigliati dalla geniale invenzione del maestro Isidoro Mauro in occasione della peste? Costrui un'asta d'argento, lunga quattro palmi, per porgere l'ostia dell'Eucaristia agli ammorbatati del Lazzaretto, in modo da evitare il contagio. Marchingegno geniale: una sorta di pinza su una punta stringeva l'ostia in modo che non cadesse, una ruotina azionata da una vite la spingeva e la lasciava cadere dentro la bocca, senza alcun pericoloso contatto con il malato; contemporaneamente sull'altra punta l'asticella d'argento presentava un cucchiaino per offrire l'acqua al comunicando e fargli inghiottire velocemente l'ostia consacrata.

Il Fogalli ci parla di un "meraviglioso spettacolo di arte e scultura, genio straordinario", mentre con grande enfasi,

## Gli scultori dimenticati: viaggio nella memoria

rammarico per la memoria perduta dei suoi concittadini nei confronti dei tanti e grandi maestri della scultura trapanese caduti nell'oblio.

Per buona sorte dei Trapanesi l'impegno degli studiosi più appassionati rimane oggi a salvare la memoria, a cercare di divulgare conoscenza ai più giovani.

L'amaro commento del nostro Fogalli, riportato in apertura, si riferiva ad Isidoro Mauro, nato a Trapani nel quartiere di San Pietro il 20 Maggio 1742, uno degli scultori da lui

descrivendone le moltissime opere, enumera i maestri nell'arte di incidere "con scarpello e bulino finissimo" le pietre dure, i marmi, gli alabastrini, gli avori, le ostriche, la madreperla, i coralli, il legno, la cera, le pietre preziose, l'oro, l'argento, il rame e il bronzo.

Tutta la *Bocceria* fino al *Palazzo Pretorio*, ossia tutta l'odierna via Torrecarsa, ospitava soltanto negozi di scultori, e perciò era detta "strada degli scultori".

La nostra città ha dato i natali a grandi famiglie di artisti, noti

e meno conosciuti: i Milanti, i Tipa, i Tartaglio, i Nolfo, i Ciotta, i Lombardo, i Pisciotta, i Laudicina, per citarne solo alcune, ma senza escluderne neppure una, qui non citata solo per esigenze di spazio fisico, non di spazio nella memoria.

Per circa tre secoli, dal XVII al XIX, un numero cospicuo di famiglie di scultori trapanesi si sono tramandate la perizia nelle varie tecniche di scultura, esportandola anche in altre città, come Palermo, Napoli, Messina, che oggi ospitano anch'esse importanti manufatti del genio trapanese.

Di una di queste tecniche in particolare si tratta nel catalogo "Legno tela &", appena edito e presentato al pubblico il 13 giugno scorso presso la Chiesa della Badia Nuova. Il catalogo, logica conseguenza della omonima mostra ancora aperta presso la chiesa di Sant'Agostino, analizza la scultura polimerica trapanese tra Seicento e Novecento, con dovizia di particolari non soltanto sui vari maestri scultori succedutisi nel tempo, ma anche sulla tecnica stessa, sulle opere e sulla loro attuale collocazione.

La tecnica di scultura in legno tela e colla, propria degli scultori trapanesi, in realtà si serviva anche di paglia e sughero, insomma utilizzava materiali poveri e facilmente reperibili, per la realizzazione di manufatti di grande pregio e resistenza, a giudicare dal fatto che ancora oggi, sia pure grazie a miracolosi restauri, sfilano per le strade della città o fanno fiera mostra di sé nelle chiese della città.

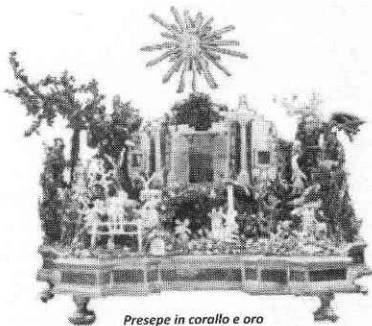


Scultura in legno

La scultura polimerica trapanese è legata principalmente, ma non esclusivamente, alla storia dei Misteri della Passione di Gesù Cristo del Venerdì Santo. Tuttavia non soltanto le statue dei Misteri sono state realizzate in questi secoli fecondi, ma anche altre testimonianze scultoriche, statue che ancora troneggiano nella chiesa di San Domenico, o nella chiesa del Carmine, ma anche nella chiesa del Rosario e in quella di San Pietro.

Generalmente in cipresso, legno resistente ai tarli e di media durezza, l'artista realizzava le parti della statua visibili, ossia gli arti e la testa. In legno di castagno, più resistente, costruiva invece lo scheletro interno, quella parte cioè che, coperta dagli abiti, doveva reggere tutta la figura.

Fissava poi con corde il sughero e la paglia che costruivano la massa del corpo: materiali leggeri ma capaci di dare



Presepe in corallo e oro

volumi; rivestiva successivamente il corpo con tessuti, irrigiditi con l'impiego di una colla animale, che la sapienza dello scultore modellava in drappaggi, rendendo così perfettamente il naturale movimento dei personaggi.

Il tocco finale, quello della policromia, a volte era affidato a maestri della pittura, che operavano accanto ai maestri scultori, utilizzando materiali e tecniche simili a quelli adoperati per i dipinti su tela.

Come bambini non amati, cresciuti nell'incertezza della loro vera identità generata da troppe e diverse dominazioni straniere, i Siciliani (e non fanno eccezione i Trapanesi), in realtà non si stimano abbastanza. Pur ostentando un atteggiamento da inferno ideologico di memoria gattopardiana, tuttavia non hanno maturato pienamente quella sicurezza e quella sana e necessaria presunzione che li porti ad avere coscienza del loro valore e del valore della loro città, anche in campo artistico.

Il Principe Fabrizio nel Gattopardo così parla a Chevalley venuto a proporgli di candidarsi come senatore: "I Siciliani non vorranno mai migliorare, per la semplice ragione che credono di essere perfetti: la loro vanità è più forte della loro miseria; il sonno è ciò che i Siciliani vogliono, ed essi odieranno sempre chi li vorrà svegliare, sia pure per portar loro i più bei regali".

Ma la conoscenza libera da ogni inferiorità: basterebbe iniziare un percorso di conoscenza storica della propria città, delle proprie radici, cambiare atteggiamento, per non farsi irretire da quel "sonno".



Gruppo di figure



Editoria  
Dato Variabile  
Fotocopie  
Stampe  
Siti Web



**Abbiamo molte armi per sedurvi....**

**esseci service**  
centro stampa digitale

Via dei Pescatori, 19/21 - 91016 Casa Santa Erice (TP) E-mail: infoesseciservice@libero.it

**Luigi Miraglia**  
foto&video

Luigi Miraglia  
333/47 45 624

91016 Erice C.S. (Tp)  
Viale della Provincia, 10  
Tel. 0923/56 37 49  
miragliafoto@alice.it



**SAFETY at JOB**  
lavorare in sicurezza

**D. Lgs. vo 81/08**

- Documenti di valutazione del rischio
- Piani di emergenza, evacuazione e piani incendi
- Formazione, informazione e addestramento lavoratori
- Verifiche periodiche luoghi di lavoro
- Distanze documentarie essenziate
- Consulenze tecniche



La sicurezza non è un optional

Infofoni: 0923.417407 - 333.6004508 - 338.1554272 - 368.3540427

email: safety@bent

Fondatore

**[EPUCANOSTRA]**

Mensile di informazione culturale

redazione@epucanostira.it

a cura dell'A.L.A.S.D. Jò

Nino Barone



# L'importanza di un simbolo



KIWANIS INTERNATIONAL

EUROPEAN FEDERATION - DISTRETTO ITALIA - SAN MARINO

CLUB DI ERICE

**D**a sempre l'uomo, in quanto essere sociale, ha cercato di comunicare agli altri. Ancora prima di farlo a parole. Egli vi riusciva con i gesti; questi poi, a volte venivano tramutati in segni, fino a divenire, con l'applicazione ripetuta nel tempo, simbolo di quel qualcosa che era nato come un gesto. Sono stato sempre affascinato dal simbolo dei Kiwanis, da questa lettera kappa che si staglia sullo sfondo bleu. Eppure esso, secondo me non risultava conosciuto in maniera soddisfacente, pochi lo identificavano con il simbolo di un Club Service.

Da questa esigenza, perciò, mi è nata l'idea, in occasione dei services che sono stati organizzati durante questa mia annualità, di pubblicizzare al massimo il simbolo della Kappa kivaniana.

Così, senza togliere il mestiere a nessuno, mi sono riscoperto a fare delle mie personali indagini di mercato, al fine di scoprire quali potessero essere i vuoti d'immagine del simbolo kivaniano nella nostra città. Grazie alla collaborazione fattiva di un nostro socio ed al suo continuo servizio (come vedete questa parola ormai ricorre sempre), ho fatto conoscere, con l'intervento della carta stampata e dei mezzi televisivi, il simbolo della K kivaniana a quanta più gente possibile. Credo che non potessi sperare di più: le cifre relative alle presenze dei nostri services si commentano da sole, ma principalmente sono contento del fatto che oggi molti riconoscono nel simbolo del Kiwanis non soltanto un segno distintivo, ma anche e soprattutto una piccola grande lettera che accomuna sempre più uomini e donne, sparsi nei Clubs Services di tutto il mondo, accomunati tutti quanti da un unico obiettivo: FARE.



Club di Erice  
Il Presidente  
Ing. Giuseppe Cipolla



di Filippo Camuto

**L**o **Corpo Militare della Croce Rossa Italiana** è stato costituito l'1 giugno 1866 dal Ministro della Guerra che dispose l'assoggettamento delle "Squadriglie di Soccorso" alla disciplina militare. È quindi uno dei più antichi organismi militari d'Italia e una delle componenti dell'Associazione Italiana della Croce Rossa.

Centri di Mobilitazione e dell'Ispettorato Nazionale del Corpo, oltre naturalmente al verificarsi delle situazioni di emergenza e pericolo.

Tre sono le Bande musicali del Corpo che sono dislocate a Roma, Firenze e Palermo, mentre una Fanfara svolge i propri compiti a Torino. Il medagliere della bandiera è vasto ed ammirevole; spazia fra encomi solenni, medaglie

## IL CORPO MILITARE DELLA CROCE ROSSA ITALIANA



Parata di un reparto di Crocerossine

A tutti gli effetti è un corpo militare speciale, ausiliario delle Forze Armate, con uniforme del personale ed equiparazione gerarchica dei gradi uguali a quelle dell'Esercito Italiano. La sua organizzazione ed il suo funzionamento sono regolati dal "Codice dell'ordinamento militare" (D. Lgs. 66/2010), che ha assorbito quasi interamente il Regio Decreto n. 484 del 10 febbraio 1936 e successive modificazioni, il suo personale è pertanto sottoposto all'ordinamento disciplinare e penale militare. E' la Croce Rossa Italiana, in forza delle convenzioni internazionali e delle leggi nazionali, a disporre di portare a termine i compiti di emergenza in tempo di pace e di guerra di questo Corpo Militare che si compone di personale in servizio e in congedo, arruolato su base volontaria e successivamente altamente specializzato (medici, psicologi, chimici-farmacisti, commissari, contabili, infermieri, soccorritori e cappellani). Infatti il personale in congedo è richiamato in servizio attivo con precetto per esigenze di emergenza o di addestramento ed istruzione, mentre quello che trovasi in servizio permanente attende alla regolare gestione dei

di bronzo, d'argento, d'oro e una Gran Croce al merito. Anche il Corpo Militare nel corso degli eventi bellici ha avuto i suoi caduti; ne sono testimonianza più recente il tenente medico CRI Luigi Pierantoni ed il Sottotenente Commissario CRI Guido Costanzi, trucidati alle Fosse Ardeatine.

La struttura militare di che trattasi è molto apprezzata dalla Nazione che ne valuta il suo valore e lo spirito di sacrificio per lo svolgimento dei compiti d'Istituto sia in tempo di pace che di guerra. A livello periferico il Corpo Militare si articola negli Uffici dei Nuclei



Arruolamento e Attività promozionali (N.A.A.Pro.) che sono parte attiva nel reclutamento di nuove risorse e nella gestione del personale.

A Trapani esiste l'Ufficio N.A.A.Pro., retto da un Ufficiale Medico CRI, collaborato da un Tenente Commissario CRI.



Intervento umanitario



## AUMENTANO I FURTI IN APPARTAMENTI

Consigli per l'estate

di Francesco Greco

LA RISACCA  
Cronaca nera

I topi d'appartamento non vanno in vacanza; anzi, intensificano le loro scorribande proprio nel periodo estivo, quando le abitazioni diventano più vulnerabili con i proprietari in villeggiatura. Sono puntuali, da giugno a settembre, i picchi che si registrano nella casistica dei furti in case isolate e condomini, rispetto agli episodi che si verificano, pure con elevata frequenza, in altri periodi dell'anno.



Ladri in azione

Il fenomeno, peraltro, dal 2010 è nuovamente in crescita, dopo un lieve ridimensionamento registrato negli anni precedenti; a livello nazionale, in particolare, i furti erano passati da 166.838 del 2007 a 149.318 nel 2009 (in base a dati diffusi dal Ministero dell'Interno), con un calo pari all'11 per cento circa. Lo scorso anno, invece, nella sola provincia di Trapani, le diverse forze dell'ordine hanno riscontrato un totale di 7.474 furti, mentre nel 2009 ne erano stati denunciati 6.644 e nei primi sei mesi di quest'anno sono stati già trattati 3.050 casi. Questi dati, ricavati dal sistema informatico della Questura, comprendono però "tutti i furti senza distinzione - viene precisato - perché non c'è un archivio riservato solo ai furti in abitazione". Le scorribande in case e villette, sono comunque aumentate. Pure in assenza di percentuali ed elenchi particolareggiati, diversi rappresentanti delle forze dell'ordine trapanesi confermano che, "almeno da un anno, i furti nelle abitazioni sono in crescita, sia per lo stato di necessità determinato dalla crisi, sia per il decreto Svuota-carceri (approvato in via definitiva dal Senato il 17 novembre 2010, ndr) che ha consentito la detenzione domiciliare per coloro che dovevano scontare condanne inferiori a un anno di pena". Negli ultimi sette mesi, di conseguenza, diversi ladri professionisti sarebbero tornati in attività, violando saltuariamente il regime degli arresti domiciliari per "visitare" qualche appartamento; vari episodi di questo genere si sono conclusi con l'arresto degli evasi, sorpresi a volte ancora in possesso di refurtiva, e con il loro ritorno alla detenzione domiciliare. Nessuna zona di Trapani sembra immune al fenomeno, dal

centro storico (dove nei mesi scorsi sono state prese di mira anche molte attività commerciali) ai quartieri periferici, come Villa Rosina, dove la Squadra mobile ha arrestato i presunti responsabili di tre furti commessi nel giro di poche ore. In questo caso, si trattò di due giovani di 28 e 23 anni, bloccati lo scorso novembre mentre si allontanavano dall'ultimo dei tre appartamenti depredati, dopo essersi impossessati di denaro contante, buoni fruttiferi e libretti postali; gli arresti furono favoriti dai tanti abitanti della zona che, dopo la scoperta del primo furto, scesero in strada per seguire gli spostamenti dei ladri, in modo da indicarli all'arrivo dei poliziotti. Per fronteggiare certi casi, le forze dell'ordine ribadiscono l'importanza della collaborazione dei cittadini, perché le pattuglie possono individuare i ladri solo nei momenti in cui questi entrano od escono da un edificio, ma la presenza di intrusi in un appartamento temporaneamente disabitato, può essere avvertita da vicini di casa e condomini, attraverso possibili rumori o movimenti sospetti. In ogni caso, il successo di un tentativo di furto è spesso determinato dal tempo che il ladro ha a disposizione per portare a termine il proprio lavoro; la sicurezza di un'abitazione può essere quindi favorita, facendo ricorso a qualunque accorgimento sia in grado di ritardare, se non di impedire, una possibile incursione. In questa direzione, tra i primi consigli utili a chi deve allontanarsi da casa anche solo per poche ore, le forze dell'ordine ricordano di "chiudere tutte le aperture sui pozzi luce o facilmente accessibili dalle grondaie (perché parecchi sono bravissimi ad arrampicarsi lungo i tubi), chiudere sempre a chiave la porta di ingresso anche se blindata, tenere in casa soltanto i valori strettamente necessari o di uso quotidiano"; gli stessi espedienti dovrebbero interessare anche coloro che abitano nei piani più alti degli immobili, poiché alcuni ladri professionisti riuscirebbero a raggiungere le



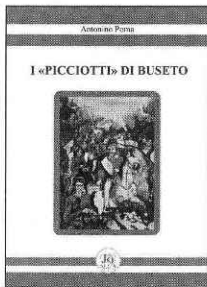
abitazioni calandosi dal tetto. Nel decalogo delle forze dell'ordine, consultabile sui siti [www.poliziadistato.it](http://www.poliziadistato.it) e [www.carabinieri.it](http://www.carabinieri.it), vengono contemplati anche alcuni possibili deterrenti, come la luce di una stanza lasciata accesa o la Tv in funzione in determinate ore del giorno.

## Storia minore dell'Unità d'Italia: I "PICCIOTTI DI BUSETO"

Nel 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia una particolare menzione meritano i "Picciotti" garibaldini di Buseto Palizzolo (TP) che, numerosi, parteciparono alla battaglia di Calatafimi dando un notevole contributo alla buona riuscita degli scontri.

Se ne è fatta promotrice l'Associazione Culturale A.L.A.S.D. JO di Buseto che, con la pubblicazione di un testo curato da Antonino Poma di San Saverio, ha rievocato la spedizione dei Mille, gli interventi militari che coinvolsero Trapani e la sua provincia soffermandosi, in particolare, sulla nutrita schiera di Picciotti busetani che parteciparono di lancio a quella rivoluzionaria iniziativa, offrendo la propria vita per una Italia Unita e migliore. Sono pagine di storia nostrana che si leggono di lancio, ma anche con grande curiosità perché rievocano fatti ed avvenimenti apparentemente minori ma che minori non sono.

L'autore, nella stesura del testo è stato collaborato da Giuseppe Sansica, Carlo Cataldo e Antonella Adragna.



Pietro Valtaggio

Siamo sicuri che l'Unità d'Italia sia stata un'azione favorevole per la nostra amata Sicilia? Sono state usate le armi, la politica, l'economia per creare un dislivello fra nord e sud, che non esisteva al momento dell'unità: tesi sostenuta da fior di studiosi e mai presa in seria considerazione.

Il Paese venne unificato nel modo peggiore, con il sangue e con i soldi dei meridionali. Non è un caso che gli uomini e donne del sud, dopo una prima "imbriacatura" unitaria, combatterono i metodi colonizzatori dei Piemontesi per anni, sentendosi poi accusati con un generico termine di brigantaggio. Era, invece, una vera resistenza e, se qualcuno o più resistono, significa che si vuole difendere uno status quo a dispetto di una prospettiva bugiarda di miglioramento. E così è stato!

All'epoca, il Regno delle due Sicilie era il terzo paese al mondo come sviluppo industriale (dati ricavati dalla Mostra Internazionale di Parigi del 1856). Il Soldo statale era più che attivo con enormi risorse e accantonamenti (documenti Centro Studi Banca d'Italia). Soldi usati per ripianare il grave debito pubblico piemontese e le sue guerre, compresa quella contro di noi. Gli studenti universitari del Regno delle due Sicilie, in rapporto a tutti gli studenti dell'Italia unita rappresentavano il 63 per cento.

La prima Ferrovia in Italia, e con essa la prima galleria ferroviaria al mondo, fu realizzata a Napoli - Portici nel 1839.

Mongiana, in Calabria, era la capitale siderurgica dell'intera penisola e oggi contende alla confinante Nardodipace il triste primato di comune più povero d'Italia. I mongianesi, sradicati dai loro paese, si sono ritrovati a lavorare nelle fonderie del bresciano: 150 famiglie, circa 500 persone, solo a Lumezzane, che è

ormai la vera Mongiava. Dove prima 1.500 operai e tecnici siderurgici specializzati rendevano autosufficiente l'industria pesante del Regno delle due Sicilie, adesso non è rimasto neppure un fabbro. Il più ricco distretto minerario della penisola fu soppresso dal Governo unitario per un grave difetto strutturale: si trovava nel posto sbagliato, nel Meridione. Il sud, infatti, non doveva far concorrenza al nord nella produzione di merci.

## La Polemica sull'unità

Il Consiglio Nazionale delle Ricerche ha dimostrato che, prima dell'unità d'Italia, il prodotto lordo complessivo era uguale, sia al nord che a sud.

La flotta commerciale, del Regno delle due Sicilie, era la seconda d'Europa e quella militare la terza, perché i Borboni preferirono giustamente puntare su trasporti marittimi, avendo tanti sbocchi sul mare, un pò quello che sta facendo ora l'unione Europea con il progetto delle "autostrade del mare".

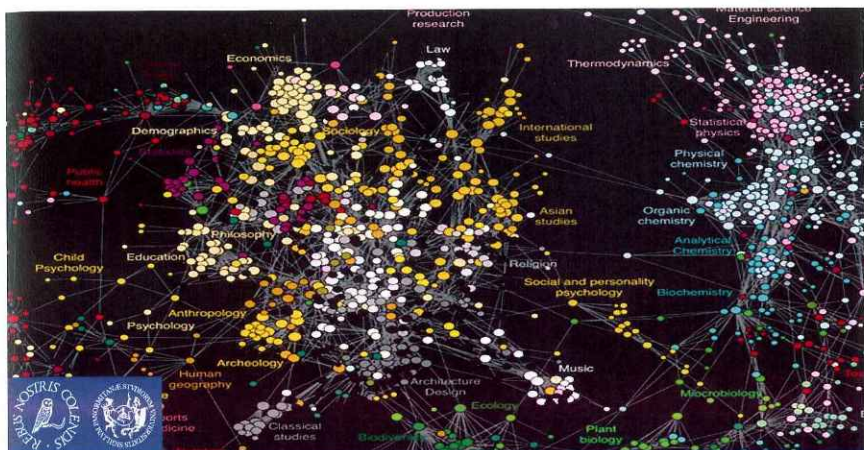
Purtroppo, adesso, il Nord è il paese delle industrie, della ricchezza, della gente per bene, e il sud è la parte del paese più bistrattata e insultata, specie dalla Lega Nord che rivendica le sue radici dai barbari longobardi. Si continua così a ignorare quello che era veramente il Sud prima dell'unificazione.

Tutto ciò segna un paese duale, cioè diviso in due, e questa divisione è il motore dell'economia del Nord, che pensa di guadagnarci ancora, ma in realtà, se il paese si unisse veramente, il Nord guadagnerebbe molto di più, il Sud guadagnerebbe molto di più e potremmo diventare una delle prime nazioni al mondo.

Ora, se la scelta è continuare ad avere una parte di questo paese succuba dell'altra, allora, il desiderio di essere "meglio soli che mali accompagnati" comincia a giustificarsi.

O no?

Pietro Valtaggio



CONSORZIO UNIVERSITARIO DELLA PROVINCIA DI TRAPANI  
 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

# MASTER DI II LIVELLO

## Efficienza energetica nei settori e nelle filiere produttive

Sede: Consorzio Universitario della Provincia di Trapani - Lungomare Dante Alighieri - 91016 Casa Santa Erice (TP)  
 Coordinatore scientifico: prof. Luigi Dusonchet



Il tema dell'efficienza del sistema energetico e del suo sviluppo tecnologico è al centro delle più recenti politiche energetiche dell'Unione Europea. I cambiamenti climatici e la crisi degli approvvigionamenti di combustibili fossili tradizionali impongono l'urgenza di nuove strategie, che trasformino il sistema attuale in uno più sostenibile dal punto di vista ambientale, industriale ed economico. La nuova politica energetica europea insiste sulla adozione di strategie finalizzate alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento, all'efficienza energetica e alla riduzione delle emissioni di gas serra.

Nell'ambito di queste politiche, il Master si prefigge di formare esperti nel trattamento della risorsa energetica particolarmente nei settori dell'edilizia e dell'agroalimentare, settori cruciali per l'economia della nostra Regione e del Paese.

**CONTATTI**  
 Consorzio Universitario di Trapani, tel. 0923 58300,  
 segreteria@consunitp.it; masterconsunitp@libero.it; <http://www.consunitp.it>.

Il corso è interamente finanziato dal Programma Operativo Obiettivo Convergenza 2007/2013, Fondo Sociale Europeo, Regione Siciliana



**ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTI OLIMPIC**



**Fighting**  
**Ju-Jitsu**

**Judo**

**Sport da combattimento**

**Powerlifting**

**Sollevamento olimpionico**

**Body Power**

**Cultura fisica**

**Fitness**

**Ginnastica dimagrante**

**Ginnastica a corpo libero**

**Via Andromaca, 25 Villa Rosina Trapani**

**olimpic**